



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

giugno 2020

2020

7



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 7 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Genova

Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Liguria e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Le condizioni economiche e finanziarie	15
Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio illiquidità</i>	16
I prestiti alle imprese	19
Riquadro: <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	20
3. Il mercato del lavoro e le famiglie	22
L'occupazione	22
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo determinato e indeterminato</i>	23
La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	25
Il reddito e i consumi delle famiglie	26
La ricchezza delle famiglie	28
L'indebitamento delle famiglie	30
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	32
4. Il mercato del credito	34
La struttura	34
I finanziamenti e la qualità del credito	34
La raccolta	37
5. La finanza pubblica decentrata	38
Le spese degli enti territoriali	38
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	39
Le entrate degli enti territoriali	40
I costi e i ricavi del sistema sanitario	40
Le misure regionali di sostegno all'economia	42
Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	43
Il risultato di amministrazione degli enti territoriali	45
Il debito	46

Appendice statistica	47
Note metodologiche	87

I redattori di questo documento sono: Alessandro Fabbrini (coordinatore), Luigi Gazzano, Gioia Maria Mariani e Davide Revelli.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Valeria Brusone, Dalia Maria Pizzillo e Anna Maria Russo.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

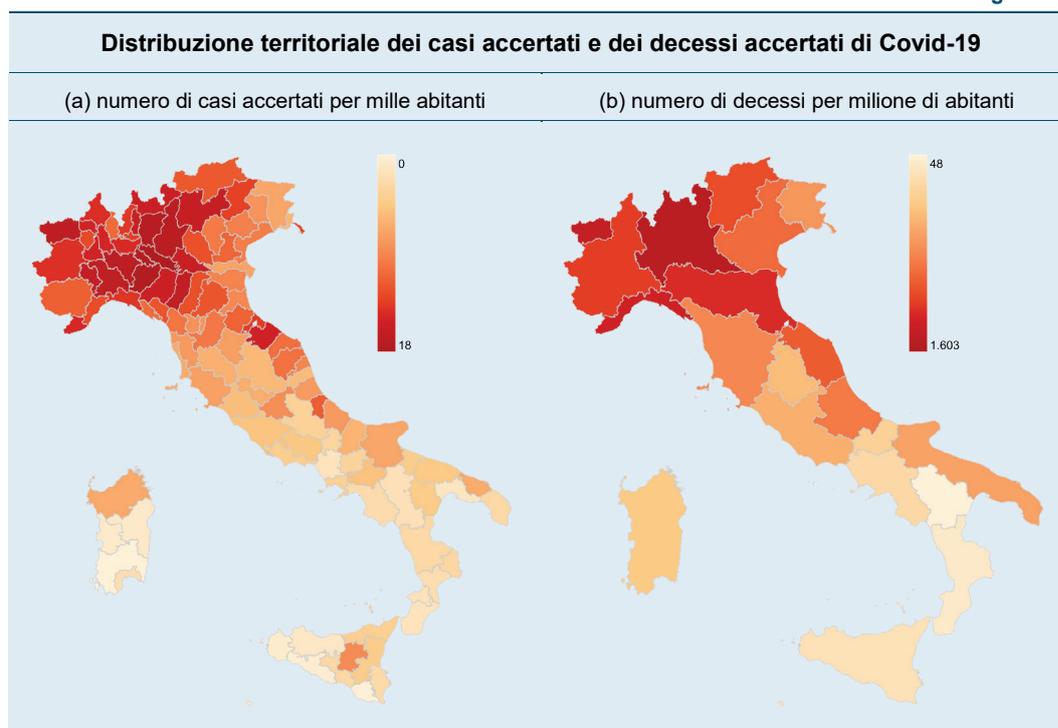
- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLA LIGURIA E LA PANDEMIA DI COVID-19

Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus; dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province vicine del Veneto, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e della Liguria, anche per effetto degli stretti legami tra i rispettivi sistemi produttivi locali. Successivamente l'epidemia si è gradualmente estesa a gran parte del Nord.

I primi casi in Liguria sono stati registrati alla fine di febbraio: il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco un mese dopo per poi diminuire lentamente. Al 31 maggio risultavano contagiati oltre 9.600 individui, con un'incidenza più elevata della media nazionale (6,23 per 1.000 abitanti rispetto al 3,86 del complesso del Paese; fig. 1.1.a). La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di pochi giorni. In regione il numero di decessi ufficiali attribuiti a Covid-19 è stato pari a 1.465, con un tasso di mortalità rilevata superiore a quello medio italiano (rispettivamente 945 e 554 per milione di abitanti; fig. 1.1.b).¹

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

¹ Il confronto territoriale della mortalità potrebbe riflettere un'effettiva diversa letalità della malattia dovuta a caratteristiche preesistenti della popolazione, quali la composizione demografica o le condizioni di salute dei residenti, ma anche risentire delle diverse modalità di somministrazione dei test sul territorio.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio; essi hanno frenato la diffusione dell'infezione e considerevolmente ridotto il numero dei decessi. Gli interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con il *lockdown* imposto il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali il 25 marzo. Secondo nostre stime basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat, la chiusura ha riguardato in Liguria attività economiche cui è riconducibile direttamente circa il 24 per cento del valore aggiunto, a fronte del 27,7 nella media italiana. Il 4 maggio si è avviato il graduale allentamento delle misure, che ha ridotto tale quota al 7,8 per cento (7,4 in Italia).

Le imprese. – Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti del virus, l'85 per cento delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi con almeno 20 addetti ha accusato conseguenze negative della pandemia e delle connesse misure di contenimento, con l'attesa di un calo significativo delle vendite nel primo semestre del 2020, che potrebbe essere solo parzialmente recuperato nella seconda parte dell'anno. L'impatto sarebbe maggiore per le aziende del terziario rispetto a quelle industriali.

L'economia ligure, che presenta la più elevata terziarizzazione tra le regioni del Nord, trae una porzione non trascurabile del proprio prodotto da comparti che si basano sulla mobilità di merci e persone: trasporti, logistica e turismo, tra cui il comparto crocieristico, che negli ultimi anni aveva registrato una forte crescita. I risultati delle imprese dipenderanno quindi dalla loro effettiva capacità di operare in condizioni di equilibrio economico compatibilmente con le cautele di distanziamento sociale e a fronte di una maggiore prudenza da parte della clientela. La contrazione della domanda interna viene indicata dalla maggioranza degli operatori intervistati come la prima conseguenza dell'emergenza sanitaria, sia nell'industria, sia nei servizi.

Il sistema produttivo sta affrontando la crisi in condizioni migliori rispetto al passato: nell'ultimo decennio è aumentata la redditività ed è calato l'indebitamento; è diminuita la percentuale di aziende finanziariamente vulnerabili. L'emergenza sanitaria tuttavia può incrementare il fabbisogno finanziario delle imprese, specie in ragione delle accresciute difficoltà nei pagamenti da parte dei clienti; la necessità di fronteggiare i mancati o ritardati incassi commerciali ha probabilmente determinato un maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito: nel primo trimestre del 2020 il calo dei prestiti bancari alle imprese ne è risultato attenuato.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Il mercato del lavoro regionale affronta le conseguenze dell'emergenza sanitaria ancora pesantemente segnato dalle recessioni dello scorso decennio; nel 2019 il numero degli occupati era aumentato solo marginalmente ed era ancora quasi 4 punti percentuali inferiore al livello precedente alla crisi del 2008. Vi si aggiunge il perdurare di crisi e ristrutturazioni di grandi aziende, oggetto di interventi di integrazione salariale straordinaria. Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione si è lievemente ridotta. Nei mesi di marzo e aprile di quest'anno i dati sulle Comunicazioni obbligatorie evidenziano un calo significativo del numero

di nuove attivazioni di posizioni lavorative dipendenti. Le ricadute occupazionali, oltre che per i dipendenti, potrebbero essere pesanti anche per i lavoratori autonomi, tradizionalmente meno protetti dagli ammortizzatori sociali e la cui incidenza sull'occupazione totale è maggiore rispetto al complesso del Paese.

In Liguria il reddito disponibile pro capite si colloca stabilmente al di sopra della media italiana, ma con riferimento alle fasce più deboli della popolazione le quote di famiglie in povertà assoluta e di individui che vivono in nuclei familiari senza reddito da lavoro si situano su livelli prossimi al complesso del Paese e superiori a quelli del Nord Ovest.

In media, tuttavia, le condizioni finanziarie delle famiglie rimangono solide. La loro ricchezza totale è pari a circa 11 volte il reddito disponibile. Per quanto riguarda la ricchezza finanziaria, la tendenza alla ricomposizione del portafoglio a favore di attività più liquide o più diversificate potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica in essere. Anche l'indebitamento finanziario delle famiglie resta nel complesso contenuto: nell'ultimo decennio il rapporto tra debiti e reddito disponibile è leggermente diminuito, rimanendo a un livello inferiore all'Italia e al Nord Ovest. Nello stesso periodo si è inoltre osservato un rilevante incremento della quota di mutui a tasso fisso, che rende le famiglie meno esposte agli effetti di un eventuale rialzo dei tassi d'interesse. Nei primi mesi del 2020 il credito erogato alle famiglie consumatrici liguri da banche e società finanziarie ha rallentato: le nuove operazioni di mutuo hanno risentito della riduzione del numero delle transazioni immobiliari; il credito al consumo della minore spesa in beni durevoli, in particolare in autoveicoli.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre di quest'anno i prestiti al settore privato non finanziario si sono ridotti, seppure in misura meno intensa rispetto a quanto osservato nel 2019. La qualità del credito è rimasta elevata e il tasso di deterioramento si è collocato su livelli contenuti nel confronto storico: vi ha contribuito, nell'ultimo decennio, un progressivo mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi. Nel 2019 la consistenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti si è ridotta considerevolmente, anche per effetto del maggiore ricorso a operazioni di cessione e stralcio dai bilanci bancari; il tasso di copertura dei prestiti deteriorati è tornato su livelli di poco discosti da quelli precedenti la crisi finanziaria del 2008.

La finanza pubblica decentrata. – Per affrontare l'emergenza Covid-19 in Liguria è stato potenziato il sistema sanitario locale, con l'ingresso di nuovo personale e un raddoppio dei posti in terapia intensiva. La situazione di bilancio degli enti territoriali è mediamente equilibrata: il lieve disavanzo, registrato all'inizio del 2019, è in larga misura ascrivibile alla Regione, sul cui saldo negativo gravano i costi connessi con il comparto sanitario; la quasi totalità dei Comuni ha conseguito un avanzo. Nel 2020 gli equilibri di bilancio di questi ultimi risentiranno degli effetti dell'emergenza sanitaria: a fronte di spese in gran parte incomprimibili, vi saranno da fronteggiare i vincoli di liquidità connessi con lo slittamento degli incassi e con le perdite di gettito.

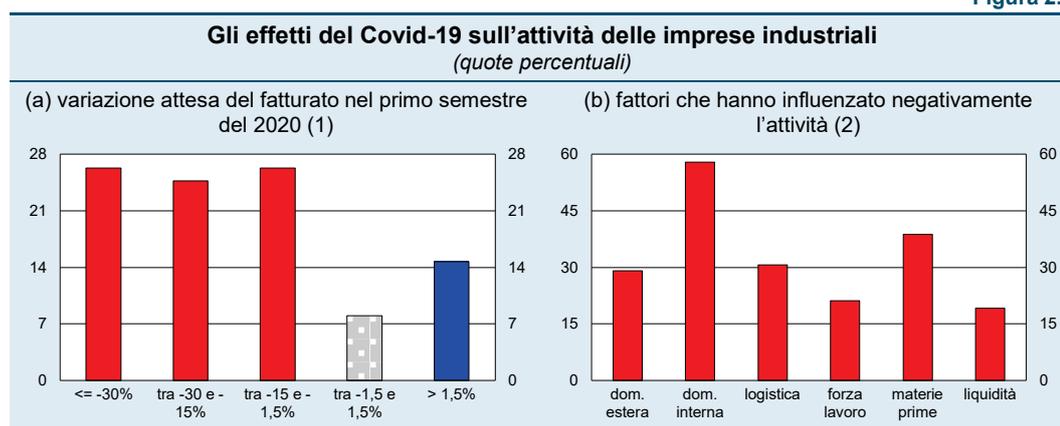
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2019 le vendite in termini reali sono rimaste sostanzialmente stabili; gli investimenti fissi lordi hanno invece proseguito l'espansione del 2018 (tav. a2.1).

Nei mesi più recenti, con l'emergenza legata al Covid-19, nostre elaborazioni sui *Conti economici territoriali* dell'Istat indicano che i provvedimenti di temporanea chiusura delle attività economiche hanno potenzialmente riguardato in Liguria stabilimenti cui era riconducibile quasi il 48 per cento del valore aggiunto industriale (56 per cento nella media italiana). Tenendo però conto della possibilità di ricorrere al lavoro a distanza e, soprattutto, dei comparti che hanno continuato a operare perché inseriti in filiere ritenute essenziali, tale stima si riduce al 39 per cento (quasi 43 per l'Italia). Secondo l'indagine della Banca d'Italia, le chiusure effettive hanno riguardato il 38 per cento degli addetti delle imprese industriali liguri con almeno 20 addetti.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria riguardante gli effetti della pandemia, sottoponendo un questionario aggiuntivo alle aziende dell'industria in senso stretto e dei servizi facenti parte del campione per l'indagine annuale. Gli effetti dell'emergenza sanitaria stanno interessando pervasivamente il tessuto economico locale; quasi l'85 per cento delle imprese industriali liguri ne ha subito le conseguenze negative, con un calo stimato del fatturato per il primo semestre del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, almeno pari al 15 per cento in circa la metà dei casi (fig. 2.1.a). Nel secondo semestre gli operatori contattati si attendono un parziale recupero, che limiterebbe nel complesso la contrazione delle

vendite per l'intero 2020 intorno al 5 per cento. La spesa per investimenti fissi programmata per l'anno in corso prefigura una diminuzione, erodendo però solo in parte il progresso cumulato nel biennio 2018-19.

L'impatto sui volumi di vendita appare determinato principalmente dal calo della domanda interna e in via secondaria dall'approvvigionamento di materie prime, da una minore domanda estera e da problemi logistici (fig. 2.1.b). Le principali contromisure adottate riguardano, nella maggioranza delle imprese, politiche di gestione del personale, quali il ricorso alla Cassa integrazione, alcune variazioni nell'orario di lavoro, l'utilizzo dello *smart working* e della rotazione del personale. Gli effetti negativi sui livelli occupazionali sono stati giudicati temporanei, con un'occupazione prevista per il 2020 sostanzialmente invariata rispetto all'anno scorso.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2019 l'attività edilizia ha mostrato segnali di ripresa. Le aziende di costruzioni con almeno 10 addetti contattate in occasione dell'indagine della Banca d'Italia hanno registrato un aumento del valore della produzione, sia nella componente privata, sia in quella delle opere pubbliche. Va comunque tenuto conto che il comparto edile aveva subito negli anni precedenti una prolungata fase recessiva e rimane in condizioni finanziarie meno robuste rispetto agli altri settori (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* e il capitolo 4: *Il mercato del credito*).

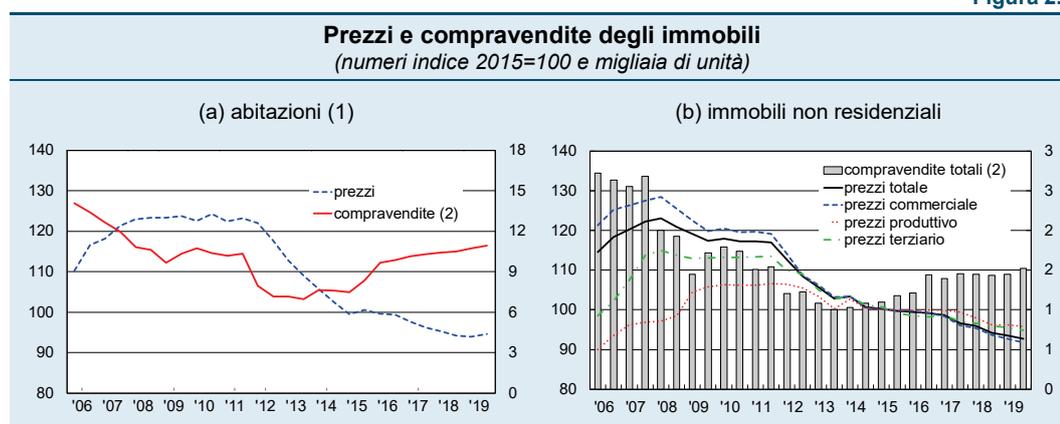
Con riferimento alle opere pubbliche, sulla base del monitoraggio condotto dall'Osservatorio Territoriale Infrastrutturale – Nord Ovest, sono proseguiti i lavori per la realizzazione del Terzo valico appenninico, il cui stato di avanzamento era di circa il 40 per cento alla fine del 2019, e per il potenziamento delle infrastrutture portuali; tra queste ultime, è stato inaugurato il nuovo terminal container di Savona-Vado (“Vado Gateway”). Non si sono invece registrati progressi nelle opere relative alla gronda autostradale di Ponente, al raddoppio della linea ferroviaria a Ponente e al potenziamento della “Pontremolese” tra La Spezia e Parma.

Nel novembre 2019 il DL 32/2019 (decreto “sblocca cantieri”) ha accorpato i lavori per il Terzo valico a quelli del nodo ferroviario urbano di Genova, affidandone la realizzazione a un commissario straordinario; la struttura commissariale dovrebbe permettere la ripresa delle attività relative al nodo ferroviario, sospese da 2 anni. La costruzione del nuovo viadotto Polcevera, la cui ultima campata è stata posizionata ad aprile 2020, si è svolta con celerità: l'apertura al traffico è prevista per metà estate, a meno di 2 anni dalla tragedia avvenuta il 14 agosto 2018. Dalla fine del 2019 la rete autostradale ligure è oggetto di altri interventi urgenti; il primo di questi ha ripristinato la viabilità sulla A6 (Torino-Savona) dopo il crollo del viadotto Madonna del Monte.

La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha colpito il mercato immobiliare residenziale della regione in una fase di lieve espansione delle compravendite (aumentate del 3,8 per cento nel 2019, un valore appena inferiore alla media italiana). L'anno scorso le quotazioni erano rimaste sostanzialmente stabili, dopo il calo del triennio precedente (fig. 2.2.a). Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite del 18,6 per cento (-15,5 nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà

di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo, collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e alle conseguenti limitazioni alla mobilità. Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci di vendita di case sulla piattaforma digitale Immobiliare.it riferiti ai capoluoghi di provincia, nel bimestre marzo-aprile 2020 si sono fortemente ridotti i flussi di offerta di abitazioni e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti; nel mese di maggio il recupero è stato solo parziale. È verosimile che le ripercussioni crescano di rilevanza nel corso dell'anno, riflettendo anche l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 3) e sulla propensione all'acquisto delle abitazioni di alcune fasce di popolazione.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011: nel grafico, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

Per quanto riguarda gli immobili non residenziali, nel 2019 si è registrato un lieve incremento nel numero delle compravendite, determinato dal comparto del terziario commerciale, a fronte della riduzione negli immobili a uso produttivo; è proseguita la flessione dei prezzi in atto dal 2012 per tutte le categorie di immobili (fig. 2.2.b). Nel primo trimestre del 2020 le transazioni di uffici, negozi e capannoni sono diminuite del 25,3 per cento (-17,1 a livello nazionale).

I servizi privati non finanziari. – Secondo le nostre stime basate sui *Conti economici territoriali*, i provvedimenti di chiusura delle attività economiche ai fini del contenimento del contagio hanno riguardato in via diretta una quota pari al 18,0 per cento del valore aggiunto dei servizi liguri (19,6 per cento per l'Italia); tale incidenza sale al 22,0 per cento laddove si consideri la presenza di imprese che erogano servizi giudicati essenziali ma a settori con attività sospesa (22,4 per cento nel complesso del Paese). Con la riapertura di molti comparti a partire dal 4 maggio, il peso del valore aggiunto del terziario soggetto a limitazioni si è ridotto a meno del 10 per cento, anche nel caso si considerino le interessenze di filiera.

L'economia ligure, già di per sé connotata da una forte terziarizzazione, basa una parte non trascurabile del proprio prodotto su attività dipendenti dalla mobilità

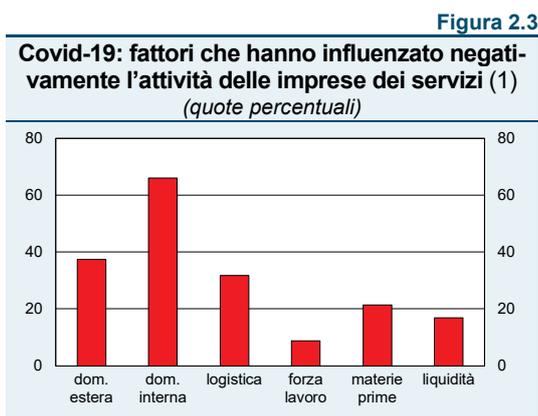
di merci e persone, quali la logistica e i trasporti mercantili, l'accoglienza e la ristorazione, la crocieristica: la quota di valore aggiunto diretto generata dai servizi di trasporto, magazzinaggio, alloggio e ristorazione era pari nel 2017 al 16,4 per cento, a fronte del 9,5 per l'Italia. Gli effetti complessivi dell'emergenza sanitaria dipenderanno quindi non solo dalle formali autorizzazioni alla riapertura delle aziende, ma anche dall'effettiva possibilità di svolgere economicamente tali attività rispettando le cautele di distanziamento sociale e a fronte di una probabile maggiore prudenza da parte dei consumatori.

Sulla base delle informazioni raccolte dalle indagini della Banca d'Italia, circa l'85 per cento delle imprese di servizi con almeno 20 addetti ha accusato gli effetti negativi della pandemia, una quota in linea con quella osservata per le aziende industriali. In termini quantitativi l'impatto atteso sulle vendite è significativo, con una contrazione del fatturato almeno pari al 15 per cento nel primo semestre del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per il 70 per cento delle imprese.

Oltre la metà delle aziende intervistate ha individuato nel calo della domanda interna la principale conseguenza dell'emergenza sanitaria in atto per la propria attività; in misura secondaria rilevano anche i problemi nella logistica o nelle infrastrutture e il calo della domanda estera (fig. 2.3). Le imprese, come avvenuto nell'industria, hanno adottato come prima contromisura alcune modifiche nella gestione del personale.

Secondo i dati provvisori diffusi dall'Osservatorio regionale sul turismo, nel 2019 le presenze turistiche hanno subito una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (-0,7 per cento; fig. 2.4.a e tav. a2.2), cui ha contribuito soprattutto la provincia di Savona. Il calo è stato determinato da un minor numero di pernottamenti di stranieri, che nel 2019 rappresentavano oltre il 40 per cento del totale delle presenze; in particolare, sono diminuiti quelli dei turisti provenienti da Francia e Germania (circa un terzo del totale degli stranieri). Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la crescita della spesa dei turisti stranieri in Liguria ha rallentato.

La diffusione dell'emergenza sanitaria ha progressivamente determinato il totale arresto della mobilità personale a livello nazionale e internazionale, pressoché azzerando sia i movimenti turistici, sia il traffico passeggeri presso i porti e l'aeroporto della regione. Le prospettive del settore ricettivo ligure per il 2020, incentrato sulle località balneari, dipendono in gran parte dai risultati della stagione estiva: il

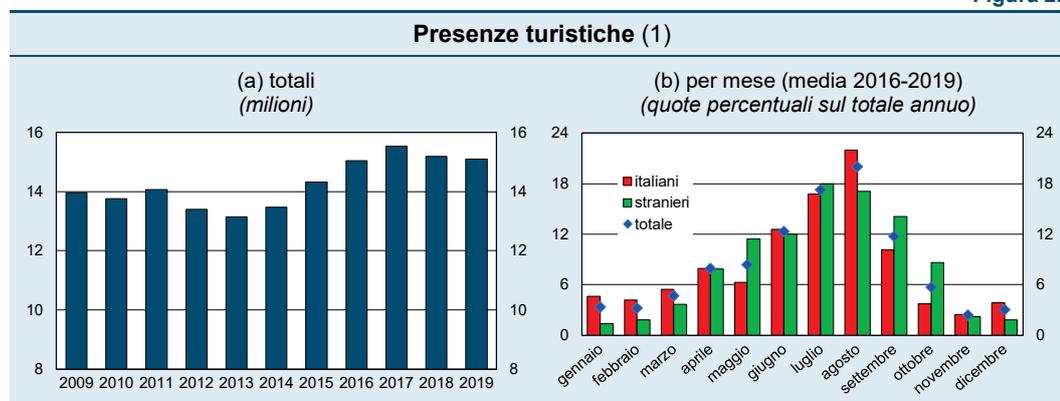


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

(1) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

periodo da giugno a settembre concentra il 61,3 per cento delle presenze annuali (fig. 2.4.b).

Figura 2.4

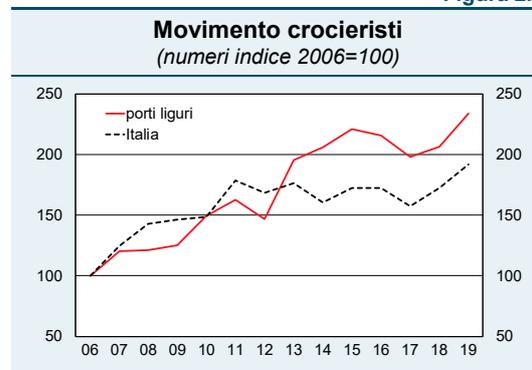


Fonte: Regione Liguria (anno 2019 e dati mensili) e Istat (anni precedenti).
 (1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Dati provvisori per il 2019.

Nel 2019 il numero dei passeggeri nell'aeroporto di Genova aveva superato per la prima volta il milione e mezzo; la crescita rispetto al 2018 era stata del 5,5 per cento, superiore alla media nazionale. Lo scalo cittadino non è stato incluso tra le strutture soggette a limitazioni di traffico per l'emergenza sanitaria (decreto ministeriale 112/2020), ma nel primo trimestre del 2020 i passeggeri si sono ridotti di quasi un terzo (-80 per cento circa nel solo mese di marzo), per azzerarsi quasi completamente in aprile.

Nel 2019 i passeggeri in transito nei porti liguri erano aumentati dell'8,5 per cento, grazie al comparto crocieristico. Fino all'anno scorso i crocieristi avevano registrato un'espansione significativa e più intensa rispetto al complesso del Paese: fatti pari a 100 i transiti del 2006, l'indice ha raggiunto il valore di 234 (192 per l'Italia; fig. 2.5). L'espansione era proseguita nei primi 2 mesi del 2020 (68,6 per cento), per poi interrompersi bruscamente sino alla sostanziale scomparsa dei transiti in aprile.

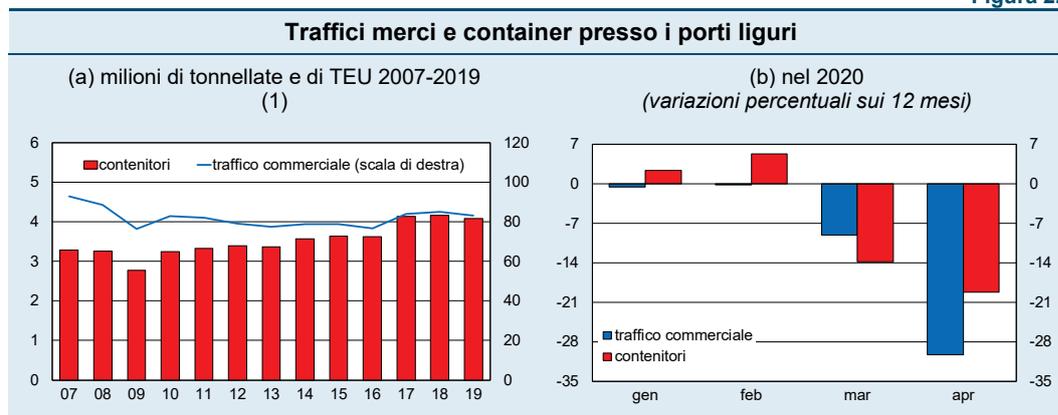
Figura 2.5



Fonte: Assoport.

Nel 2019 il traffico commerciale portuale complessivo si è lievemente ridotto (-2,2 per cento; fig. 2.6.a), a causa del netto decremento delle rinfuse solide, che ha interessato tutti gli scali regionali; solo La Spezia ha chiuso l'anno con un marginale progresso (tav. a2.3), grazie all'espansione delle rinfuse liquide. Anche la flessione del traffico di container è stata moderata (-1,9 per cento); il porto di Genova, potenzialmente il più esposto tra gli scali liguri ai contraccolpi del crollo del Ponte Morandi, ha registrato un numero di contenitori sostanzialmente invariato rispetto al 2018.

Figura 2.6



Fonte: Assoporti e Compagnia L. Maresca di Imperia per il pannello a; Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale e Orientale per il pannello b.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

L'iniziale insorgere del virus in Cina e la sua successiva diffusione ai principali partner commerciali hanno determinato una netta riduzione della movimentazione mercantile. Il sistema portuale ligure, che costituisce il più importante punto di accesso marittimo di destinazione finale delle merci in Italia, sta risentendo delle conseguenze della pandemia in misura significativa. Dopo un primo bimestre 2020 di stabilità dei traffici totali e di incremento della componente containerizzata, i flussi hanno subito un netto calo nel bimestre successivo (fig. 2.6.b). La necessità di rivedere le procedure di movimentazione presso gli scali, per cautelare i lavoratori dal pericolo di contrarre il virus, la non totale informatizzazione delle pratiche amministrative e la temporanea chiusura di aziende destinatarie finali delle merci hanno contribuito a causare una parziale congestione delle banchine, che ha trovato una progressiva soluzione in seguito alla successiva riapertura delle imprese nel nostro paese.

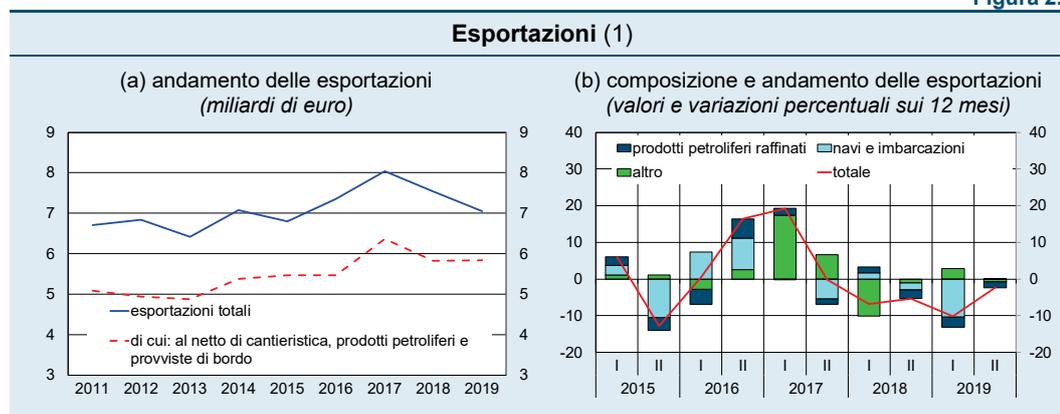
In base a elaborazioni sui dati dell'Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori (AISCAT), nel 2019 la crescita del traffico di veicoli pesanti lungo le autostrade regionali (Autostrada dei Fiori e parte della SALT) è rallentata all'1,5 per cento; vi hanno influito le limitazioni dovute al crollo del Ponte Morandi e agli accertamenti per la sicurezza di altri tratti autostradali. Secondo i dati dell'Osservatorio dell'ANAS, nel bimestre marzo e aprile del 2020 il traffico medio giornaliero di mezzi pesanti in Liguria si è pressoché dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel successivo mese di maggio il calo si è ridotto a un terzo.

Gli scambi con l'estero. – Nel 2019 le esportazioni liguri a prezzi correnti sono diminuite del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 2.7.a), a fronte di una flessione meno intensa nel Nord Ovest (-1,2 per cento) e di un moderato aumento a livello nazionale (2,3 per cento); la contrazione, più accentuata nel primo semestre, ha confermato il calo iniziato nel 2018 (fig. 2.7.b).

La flessione è stata più intensa per i prodotti in metallo, gli apparecchi elettrici, i prodotti petroliferi e le imbarcazioni; al netto delle ultime due componenti, il cui

andamento è influenzato rispettivamente da oscillazioni di prezzo e lunghi cicli produttivi, il valore delle esportazioni sarebbe rimasto stabile rispetto all'anno precedente. Tra gli altri principali comparti, il settore farmaceutico, quello chimico e la produzione di macchinari hanno dato invece un contributo positivo all'export regionale (tav. a2.4).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati provvisori per il 2019.

Le vendite si sono ridotte soprattutto nel mercato comunitario (in particolare, le esportazioni verso la Francia sono diminuite di quasi il 30 per cento), a fronte di un aumento di quelle verso gli Stati Uniti e di un ristagno di quelle verso l'Asia (tav. a2.5).

Nel primo trimestre del 2020 le esportazioni liguri al netto delle componenti più volatili si sono contratte del 6,2 per cento rispetto al primo trimestre dell'anno precedente; hanno invece conseguito un progresso i prodotti chimici, farmaceutici e alimentari.

L'economia ligure è meno esposta della media italiana al brusco calo del commercio internazionale dovuto alla crisi sanitaria: il rapporto tra la somma di importazioni ed esportazioni e il PIL era pari a circa un terzo nel triennio 2016-18, a fronte di quasi il 50 e il 60 per cento di Italia e Nord Ovest. La minore apertura al commercio estero, che consegue anche dall'elevata terziarizzazione della Liguria, si riflette sul mercato di riferimento delle imprese: secondo i dati Istat del *Censimento permanente delle imprese*, riferiti al 2018, circa il 56 per cento delle aziende liguri con più di 10 addetti operava soprattutto sul mercato regionale, un'incidenza superiore alla media nazionale e al complesso del Nord Ovest (rispettivamente 50,9 e 46,3 per cento).

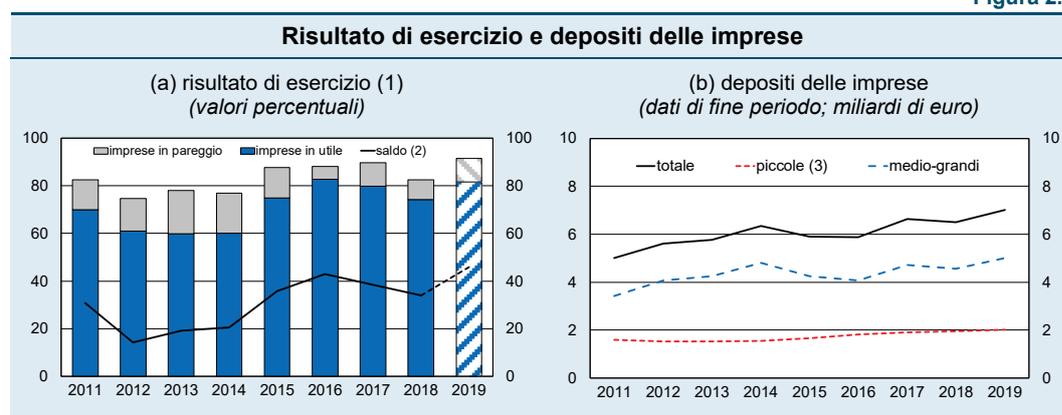
La demografia. – Nel 2019 il numero di imprese attive con sede in Liguria ha subito una lieve flessione (-0,6 per cento): secondo i dati InfoCamere-Movimprese (tav. a1.4), alla diminuzione registrata dall'industria in senso stretto, dalle costruzioni, dal commercio e dai servizi di trasporto si è contrapposto un aumento nei servizi di alloggio e ristorazione e in quelli finanziari e di supporto alle imprese. Nel primo trimestre 2020 tali dinamiche si sono accentuate, portando il calo all'1,0

per cento; le iscrizioni di nuove imprese sono fortemente diminuite in tutti i comparti (-19,5 per cento).

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi liguri sono migliorate (fig. 2.8.a). Nel corso del 2020 esse stanno però subendo un brusco peggioramento a causa dell'emergenza: secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, tale effetto riguarda in regione l'85 per cento delle imprese (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*).

Figura 2.8



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* per il pannello a; segnalazioni di vigilanza, per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) L'ampiezza della variazione 2019 degli indicatori di redditività non va intesa come misura del grado di rafforzamento reddituale, in quanto la propensione delle imprese in perdita a rispondere all'indagine durante lo scoppio dell'emergenza sanitaria potrebbe essere stato diverso da quelle in utile. – (2) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Il recupero della redditività osservato nel 2019 ha permesso al sistema produttivo di incrementare le disponibilità liquide, che hanno segnato un nuovo livello di massimo (fig. 2.8.b). Le riserve accumulate possono costituire una risorsa cui attingere per ovviare a temporanee interruzioni degli introiti di cassa: sempre secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, il 73 per cento delle aziende ha segnalato come principale conseguenza finanziaria dell'emergenza in corso un aumento dei ritardi dei pagamenti da parte dei clienti. La situazione di liquidità delle imprese ha risentito anche della sospensione delle attività determinata dal DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – L'esperienza della recessione del 2012-13 ha evidenziato la vulnerabilità delle aziende italiane, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Con l'avvio della ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha supportato un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della

solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quale una contrazione improvvisa del fatturato.

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 25 marzo e il 3 maggio 2020 per contenere la diffusione della pandemia ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario: da una parte hanno sperimentato una forte contrazione del fatturato, dall'altra hanno dovuto fronteggiare esborsi non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

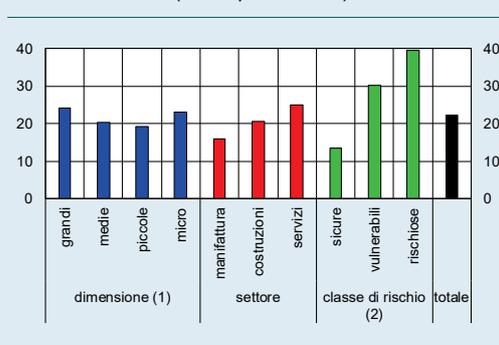
Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa di un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group – tenendo anche conto dell'applicazione della moratoria per le PMI e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (decreto “cura Italia”) – sono state definite “a rischio di illiquidità” le imprese che, dopo un periodo di sospensione dell'attività pari a un mese, registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

Secondo tale stima, in Liguria il 22,2 per cento delle imprese con attività sospesa è risultato a rischio di illiquidità, un valore leggermente superiore alla media nazionale (21,5 per cento). La quota è più elevata per le aziende classificate come “rischiose” da Cerved Group e, tra le diverse branche di attività economica, per quelle del terziario (in particolare per il commercio e per i servizi di alloggio e ristorazione). Le differenze tra le diverse classi dimensionali sono invece contenute (figura).

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE, i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale sul 2019, 2020* e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

Figura

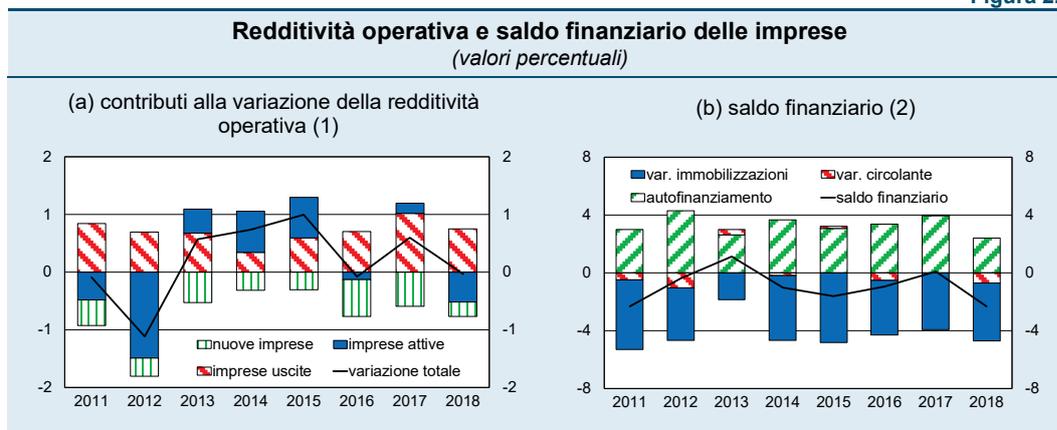
Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Figura 2.9

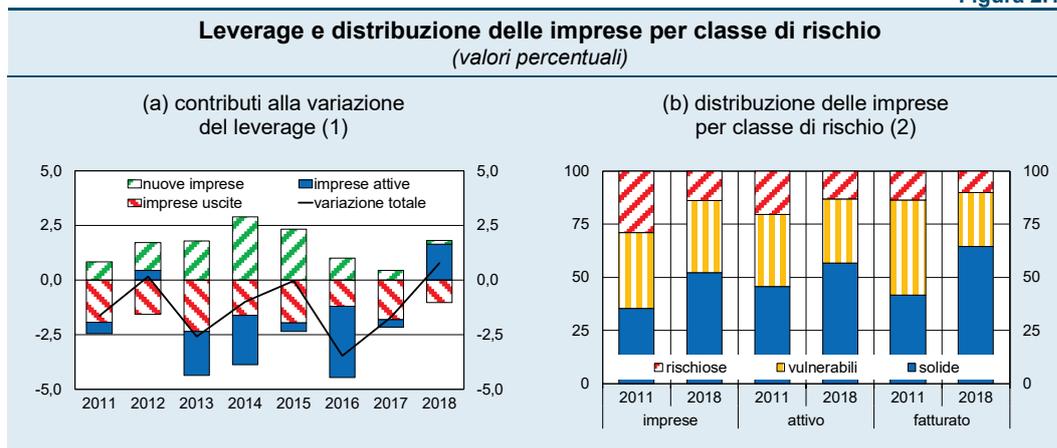


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Società di capitali: campione a scorrimento. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo operativo. – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il saldo finanziario è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante.

L'analisi sulle società di capitali liguri presenti negli archivi di Cerved Group (circa 6.200) mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo operativo – sia aumentata fino a stabilizzarsi (tav. a2.6). Nel 2018, ultimo anno di disponibilità dei dati di bilancio, il rallentamento del fatturato nell'industria e nei servizi ha interrotto la crescita dell'indicatore, che è rimasto stabile solo grazie all'uscita dal mercato delle aziende meno redditizie (fig. 2.9.a). Il rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE) è leggermente diminuito, interrompendo la crescita avviata nel 2013 e confermando le indicazioni fornite dall'indagine della Banca d'Italia (cfr. *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2019).

Figura 2.10



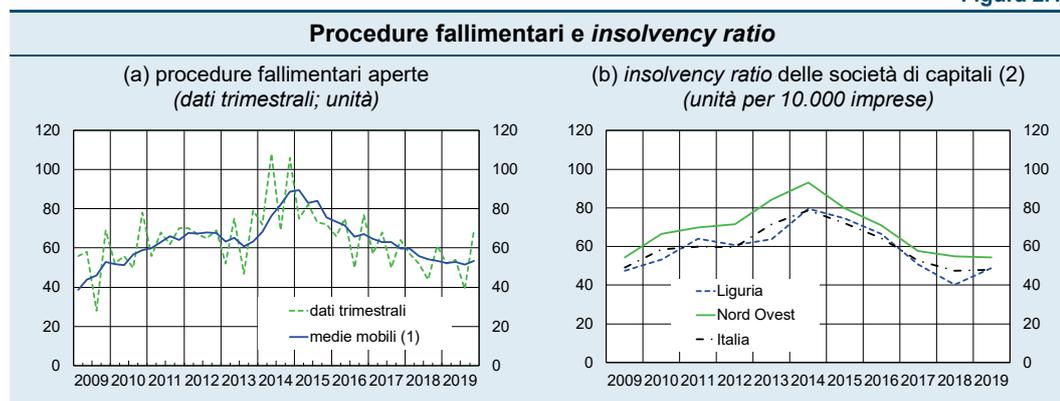
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Società di capitali: campione a scorrimento per il pannello a e campione aperto per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato a valori di bilancio. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group. Si definiscono "solide" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Il rallentamento del fatturato si è riflesso anche sulla capacità di autofinanziamento, con un ampliamento del fabbisogno finanziario (fig. 2.9.b) e un leggero deterioramento della posizione finanziaria netta. Il grado di indebitamento si è lievemente innalzato, malgrado, come negli anni precedenti, abbia beneficiato di fattori demografici (fig. 2.10.a); il *leverage* non è aumentato tra le piccole imprese ed è rimasto sostanzialmente stabile nel terziario (tavv. a2.7 e a2.8). L'indicatore si è mantenuto comunque ampiamente inferiore ai livelli precedenti la crisi del debito sovrano in tutte le classi dimensionali e settori, con l'eccezione delle costruzioni. Negli ultimi anni la riduzione dell'indebitamento, il miglioramento delle condizioni reddituali e la selezione operata dal mercato hanno contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Tra il 2011 e il 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è significativamente diminuita (fig. 2.10.b); la quota di attivo di loro pertinenza è scesa al 13,1 per cento del totale, 7 punti percentuali in meno rispetto al 2011, e quella del loro fatturato si è ridotta dal 13,6 al 10,1 per cento.

Le imprese uscite dal mercato. – Tra il 2018 e il 2019 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese liguri si è stabilizzato su un livello prossimo a quello del 2009 (fig. 2.11.a); la crescita relativa alle società di capitali, cui si riferisce l'80 per cento delle procedure complessive, è stata bilanciata dal calo nelle altre forme giuridiche d'impresa, tra cui le società di persone e le imprese individuali. Tra le società di capitali sono state avviate 49 nuove procedure per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato, a fronte delle 40 dell'anno precedente (fig. 2.11.b); l'aumento ha interessato tutte le principali branche di attività (tav. a2.9). Nel complesso delle società di capitali l'incidenza dei fallimenti in Liguria si è riportata in linea con la media italiana, ma è rimasta inferiore a quella osservata nel Nord Ovest.

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) Medie mobili dei 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Nel 2019 il numero di aziende uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è cresciuto dell'11,0 per cento, sospinto dalle società di persone e dalle ditte individuali.

I prestiti alle imprese

Dopo la crescita registrata nell'anno precedente, nel 2019 i prestiti bancari alle imprese sono diminuiti sensibilmente (-5,9 per cento a dicembre; tavv. a2.10 e a4.4; fig. 2.12), soprattutto a causa delle scelte di indebitamento di alcune grandi aziende appartenenti a gruppi, che hanno fatto maggiore ricorso a canali di finanziamento alternativi a quello bancario. Anche il credito alle imprese di minori dimensioni si è ridotto, seppure in misura meno accentuata.

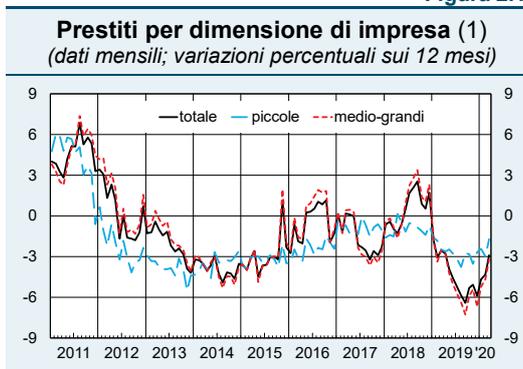
I finanziamenti sono diminuiti in tutti i principali settori: nella manifattura (-3,7 per cento) i cali più evidenti si sono registrati nei comparti dei prodotti elettronici e della metallurgia; nel terziario (-5,3 per cento) la maggiore riduzione si è osservata nei servizi professionali. Nelle costruzioni il calo è stato pari all'8,0 per cento.

Nel primo trimestre del 2020 la diminuzione dei prestiti si è attenuata (-2,9 per cento alla fine di marzo). L'emergenza sanitaria può avere inciso sul fabbisogno finanziario delle imprese, e sul connesso ricorso all'indebitamento bancario, in due direzioni: in senso restrittivo, a causa della contrazione dei volumi operativi; in senso espansivo, per la necessità di fronteggiare i mancati o ritardati incassi commerciali. La temporanea sospensione delle attività produttive, comprimendo la redditività delle imprese, potrebbe inoltre contribuire a ridurre, in prospettiva, la capacità di rimborsare i debiti in essere, di rinnovare le linee di credito esistenti o di ottenerne di nuove (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*).

Rispetto al periodo precedente la crisi del debito sovrano, la struttura dell'indebitamento delle imprese liguri nei confronti di banche e società finanziarie si è parzialmente modificata, attraverso la ricomposizione dei finanziamenti verso forme a più lunga scadenza. Vi ha contribuito anche il progressivo calo dei tassi di interesse a lungo termine, favorito dal protratto orientamento accomodante della politica monetaria. Tra la fine del 2011 e la fine del 2019, l'incidenza dei prestiti con durata superiore a un anno è aumentata, nel complesso, di 3,5 punti percentuali: ciò dovrebbe aver rafforzato la capacità del comparto produttivo regionale di fronteggiare tensioni finanziarie. La ricomposizione delle scadenze ha interessato tutte le categorie dimensionali di impresa considerate (fig. 2.13.a) e tutti i principali comparti di attività economica (fig. 2.13.b).

Il ricorso alle operazioni di finanziamento con durata inferiore a un anno, che comprendono anche le forme contrattuali tipicamente destinate al sostegno del capitale circolante (come lo scoperto di conto corrente e l'anticipo del portafoglio commerciale), resta più diffuso tra le imprese di maggiori dimensioni e, soprattutto, tra quelle manifatturiere. Le imprese di minori dimensioni e quelle di costruzioni si

Figura 2.12

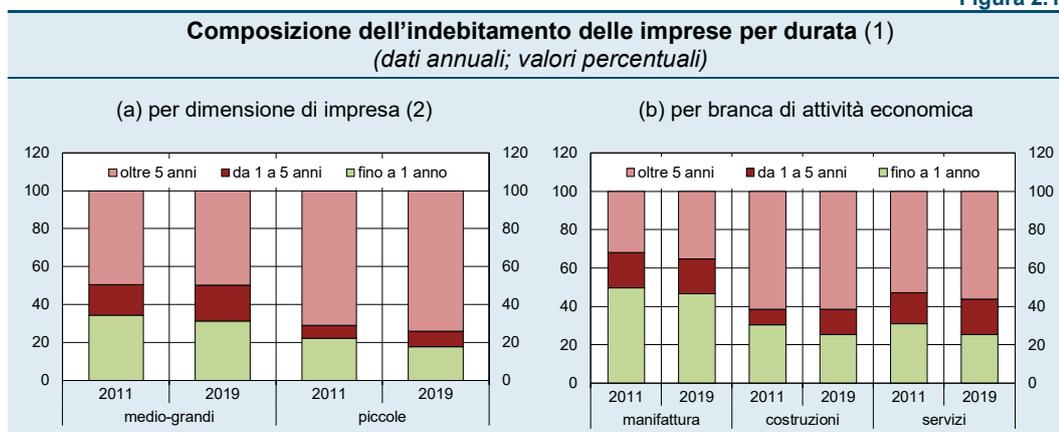


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

caratterizzano, invece, per la più elevata incidenza dei prestiti con durata superiore a 5 anni.

Figura 2.13



Fonte: Centrale dei rischi.

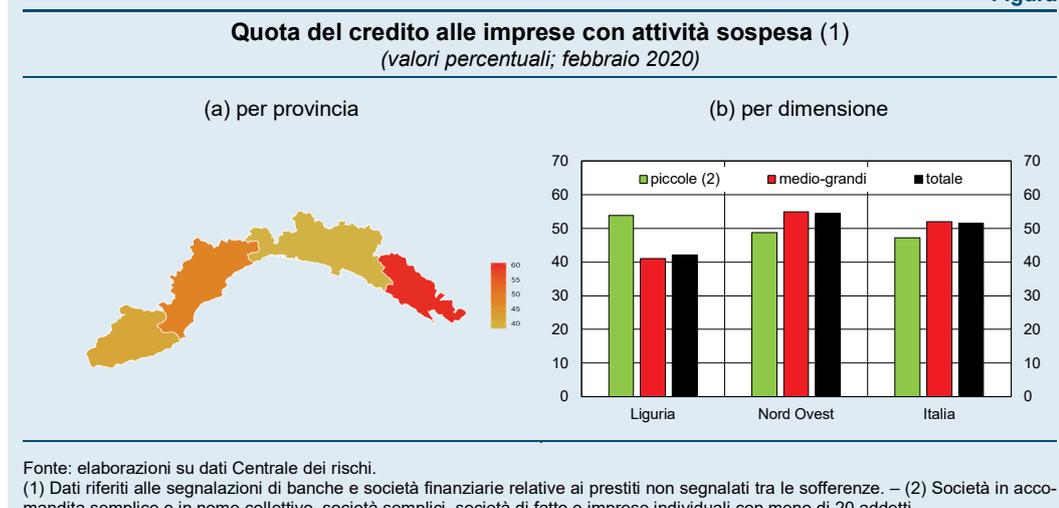
(1) Le operazioni con durata "fino a 1 anno" comprendono anche quelle "a revoca" e "autoliquidanti", per le quali non è prevista l'indicazione di una durata specifica. – (2) Le imprese "piccole" comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti.

IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

La sospensione delle attività produttive potrebbe avere determinato impatti eterogenei a livello territoriale sulla dinamica dei finanziamenti, in relazione alla diversa incidenza, tra le varie regioni, delle imprese che hanno sospeso la propria attività.

Prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti (non in sofferenza) erogati da banche e società finanziarie alle imprese liguri appartenenti ai settori la cui attività è stata sospesa rappresentavano il 42,1 per cento del totale (51,6 per cento in Italia). Si riscontra una certa variabilità tra le province, con un valore minimo del 38 per cento circa in provincia di Genova e un valore massimo del 60 per cento circa in quella della Spezia (figura, pannello a).

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non segnalati tra le sofferenze. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

La minore percentuale di credito erogato alle aziende liguri con attività sospesa rispetto alla media nazionale riflette sia la maggiore concentrazione dei prestiti in comparti poco o per nulla interessati dalla sospensione delle attività, come i trasporti, il settore energetico e i servizi alle imprese, sia la minore incidenza dei provvedimenti di sospensione nel commercio, settore particolarmente rilevante in regione. Diversamente da quanto rilevato a livello nazionale, in Liguria l'incidenza dei finanziamenti alle aziende con attività sospesa è più elevata per le piccole imprese (54 per cento circa), particolarmente diffuse nel comparto della ricezione turistica e della ristorazione, che ha fortemente risentito della sospensione dell'attività e che in regione riveste una notevole importanza.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è rimasta stabile, al 56,9 per cento (tav. a2.11); tale incidenza si conferma più elevata per le imprese del settore edile e per quelle più piccole, in relazione alla loro maggiore rischiosità.

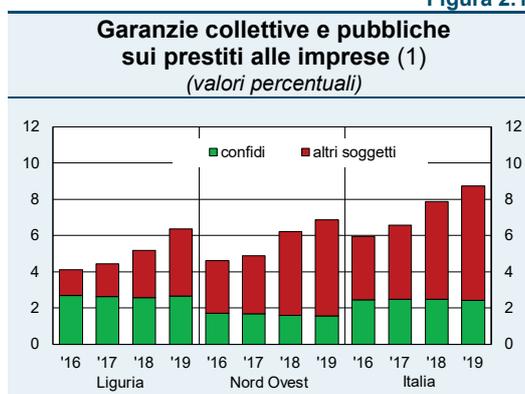
La quota delle garanzie rilasciate dai soggetti collettivi e pubblici è cresciuta al 6,3 per cento (fig. 2.14). L'aumento si è concentrato nella componente pubblica, mentre la rilevanza dei confidi in regione è rimasta stabile, su livelli superiori rispetto al Nord Ovest e in linea con il complesso del Paese.

Le misure di sostegno alla liquidità introdotte dal Governo per fronteggiare l'emergenza sanitaria prevedono anche l'ampliamento delle garanzie rilasciate dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, attraverso l'allargamento della platea dei

potenziali beneficiari, l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee; esse non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati.

Fino allo scorso 26 maggio il Fondo ha accolto oltre 7.500 richieste di garanzia provenienti da imprese con sede in regione, relative a finanziamenti che ammontano complessivamente a 223 milioni di euro. La maggior parte (circa il 94 per cento) è rappresentata da richieste di garanzia su prestiti per importi fino a 25.000 euro, con copertura del 100 per cento da parte del Fondo.

Figura 2.14



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE FAMIGLIE

L'occupazione

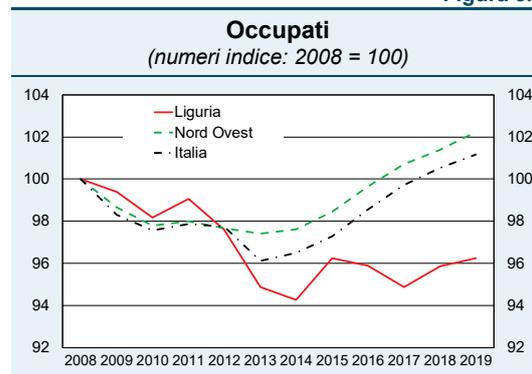
Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2019 l'occupazione in regione ha segnato un lieve aumento (0,4 per cento; tav. a3.1), inferiore al Nord Ovest e all'Italia (rispettivamente 0,8 e 0,6 per cento); il numero di occupati si presenta ancora al di sotto di quasi 4 punti percentuali rispetto ai livelli precedenti la crisi del 2008 (fig. 3.1).

La debole crescita è stata trainata dalla ripresa dell'occupazione autonoma, che ha segnato un aumento del 3,1 per cento dopo un triennio di flessione; gli occupati alle dipendenze, la cui espansione, seppur modesta, aveva sostenuto l'occupazione negli ultimi anni, sono risultati invece in leggera contrazione. La quota di occupati autonomi ha raggiunto il 26,7 per cento, un valore superiore alle aree di confronto (21,6 per cento nel Nord Ovest e 22,7 per cento in Italia). Tenendo conto anche dei dipendenti con un contratto a termine, la quota di lavoratori esposti a un rischio occupazionale più alto a seguito dell'attuale emergenza sanitaria è pari al 37,9 per cento (2 punti percentuali in più della media nazionale).

Secondo le informazioni disponibili nell'*Osservatorio sul precariato* dell'INPS, riferite al settore privato non agricolo, è proseguita la tendenza alla stabilizzazione dei contratti di lavoro: le assunzioni nette a tempo indeterminato sono aumentate, grazie all'incremento dei nuovi contratti e delle trasformazioni di contratti a termine in permanenti (tav. a3.2; cfr. anche il riquadro *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*). I contratti meno stabili restano comunque la modalità di assunzione più diffusa tra i giovani, che potrebbero per tale ragione risentire maggiormente del perdurare dell'emergenza: nella media dell'ultimo triennio, meno del 6 per cento delle assunzioni di persone sotto i 30 anni è stato a tempo indeterminato (10 per cento nella media italiana).

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nel primo trimestre del 2020 l'occupazione in Liguria si è ridotta sui 12 mesi dello 0,6 per cento.² I dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

² Le indagini statistiche relative al primo trimestre 2020 hanno risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso ha posto alla raccolta dei dati, pertanto le stime potrebbero avere carattere provvisorio e subire revisioni (cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020).

attive del lavoro (ANPAL) mostrano un calo significativo nel numero di nuove attivazioni di posizioni lavorative dipendenti tra marzo e aprile del 2020 (quasi il 60 per cento in meno).

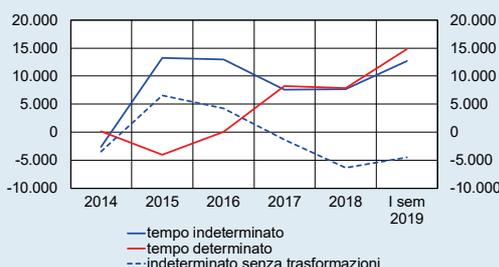
EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO E INDETERMINATO

Secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie, che raccolgono tutte le segnalazioni relative alle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare, in Liguria nel settore privato non agricolo le attivazioni nette a tempo indeterminato (attivazioni e trasformazioni al netto delle cessazioni) nel 2018 e nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati) sono state sostenute in modo determinante dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura A, pannello a).

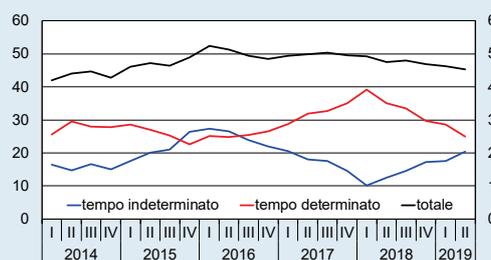
Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)

(a) attivazioni nette cumulate dal 2014 (2)
(unità)



(b) probabilità di essere occupato 12 mesi dopo la sottoscrizione di un contratto a tempo determinato (3)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche sociodemografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

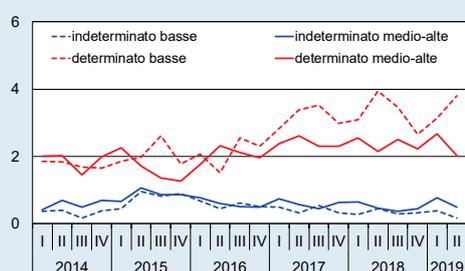
Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in contratti permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), nel primo semestre del 2019 la crescita delle trasformazioni è stata determinata interamente da un incremento nella probabilità di trasformazione: vi ha inciso anche il decreto “dignità” (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018), attraverso i disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. In Liguria tale effetto positivo ha avuto analoga intensità rispetto a quella registrata nella media

nazionale, anche per la quota simile di contratti a termine che superavano i dodici mesi di durata (il 12 per cento nel biennio 2016-17). Tuttavia, anche per i maggiori vincoli imposti dal decreto “dignità” alla creazione di posti di lavoro a termine, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è diminuita nei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

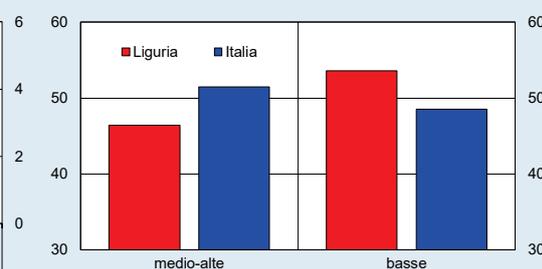
Figura B

Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2)
(valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni 2014-2019 (3)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nella media del primo semestre del 2019, in Liguria meno dell'1 per cento dei lavoratori dipendenti rimasti senza un'occupazione per almeno 3 mesi è stato assunto nei 3 mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece significativamente superiore. L'occupazione a tempo determinato è pertanto la modalità prevalente di reingresso nel mercato del lavoro; ciò vale anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta (figura B, pannello a).

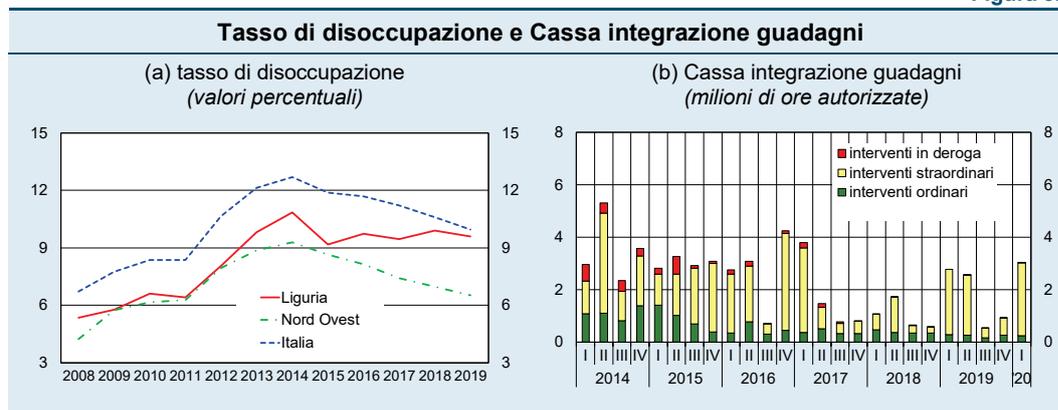
Alle qualifiche medio-alte è riconducibile circa il 46 per cento delle assunzioni avvenute in Liguria nel periodo 2014-19, un valore inferiore alla media nazionale (51,4 per cento) anche per effetto della composizione settoriale della struttura produttiva della regione, più specializzata rispetto al Paese nel terziario tradizionale (figura B pannello b; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*).

La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 in Liguria le forze di lavoro sono rimaste invariate. La diminuzione degli individui in cerca di occupazione ha portato il tasso di disoccupazione al 9,6 per cento (fig. 3.2.a); anche il tasso riferito ai soli giovani (tra i 15 e i 24 anni) è sceso (tav. a3.4), ma principalmente per l'aumento di quelli che non partecipano al mercato del lavoro. Almeno in parte può avervi contribuito una maggiore partecipazione a percorsi formativi: la quota di giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non inseriti in un percorso di istruzione o formazione (*Neither in Employment, nor in Education and Training*, NEET) si è ridotta, in modo più intenso rispetto alle aree di confronto, portandosi a un valore prossimo a quello del Nord Ovest (rispettivamente, 17,7 e 15,5 per cento).

Nei primi 3 mesi del 2020 le conseguenze dell'epidemia di Covid-19 e dei provvedimenti adottati per contrastarla hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro, con una diminuzione delle persone in cerca di occupazione di oltre il 15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro per il pannello a*; INPS per il pannello b.

Nel 2019 il numero di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è aumentato di circa il 70 per cento, a causa della significativa ripresa degli interventi straordinari, più che raddoppiati rispetto all'anno precedente e concentrati soprattutto nei settori meccanico, metallurgico ed edile (tav. a3.3); questo incremento, dettato dal perdurare di condizioni di crisi e ristrutturazione di grandi aziende, si è protratto nel primo trimestre del 2020 (fig. 3.2.b). Ad aprile il totale delle ore di CIG autorizzate ha superato i 13 milioni (quasi 70 volte in più rispetto allo stesso mese del 2019); più di 800 mila ore riguardavano interventi di CIG in deroga, destinata ai lavoratori dipendenti non coperti dagli strumenti ordinari di integrazione salariale; l'INPS ha stimato che in Liguria questi ultimi siano più di 64 mila (pari a circa il 14 per cento dei lavoratori dipendenti, in linea con il dato italiano).³

³ Fonte: decreto interministeriale del 24 marzo 2020.

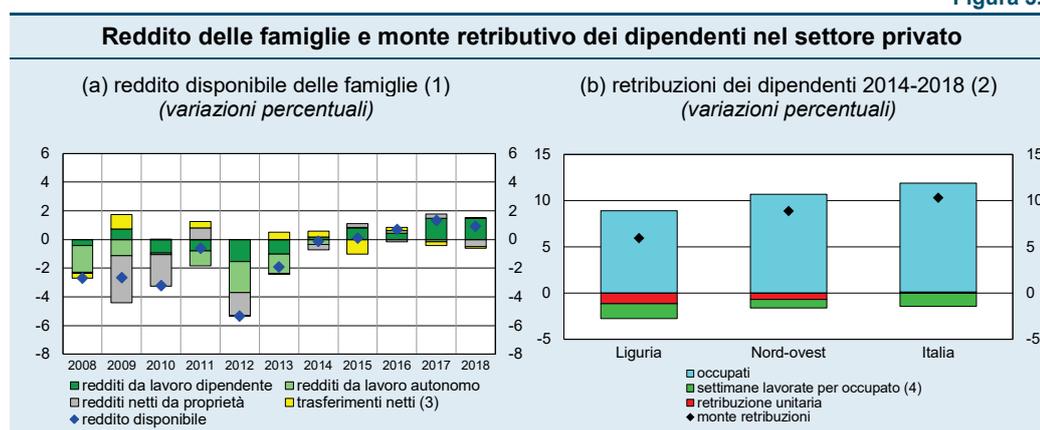
Per i lavoratori autonomi e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti) il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) ha introdotto per il mese di marzo un’indennità di 600 euro. Secondo i dati INPS, al 7 maggio in Liguria erano state accolte quasi 98 mila domande di sussidio (il 2,6 per cento del totale nazionale): il 91 per cento dei casi ha riguardato sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi.

Nel periodo tra il 1 marzo e il 9 maggio 2020 le domande per il sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l’impiego, NASpI, destinata ai dipendenti privati del settore non agricolo) sono aumentate di quasi il 40 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, in linea con il totale nazionale. In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il decreto “rilancio” ha esteso la durata del sussidio per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili. L’incidenza in Liguria dei lavoratori irregolari, che invece restano esclusi dall’accesso agli ammortizzatori sociali, è pari, secondo i dati Istat più recenti aggiornati al 2017, al 12,1 per cento del totale degli occupati (10,7 e 13,1 per cento nel Nord Ovest e in Italia).

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito. – Secondo i dati più recenti dei *Conti economici territoriali dell’Istat*, aggiornati al 2018, in Liguria il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici è pari a poco meno di 22.000 euro, a fronte di circa 18.900 euro nella media italiana (tav. a3.5).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (edizione Mag. 2020)*, pannello a; elaborazioni su dati INPS, pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La crisi sanitaria ha interrotto una fase di moderata crescita del reddito disponibile iniziata nel 2015 e proseguita secondo stime di Prometeia anche nel 2019,

dopo anni di contrazione anche significativa (fig. 3.3.a). Sebbene la ripresa fosse coincisa con il recupero dei redditi da lavoro dipendente, quelli da lavoro autonomo hanno mantenuto un peso sul totale dei redditi da lavoro superiore alla media italiana, in corrispondenza con la maggiore quota di occupati indipendenti (cfr. il paragrafo: *L'occupazione*). Nel 2018 il reddito medio per occupato dipendente, pari a circa 36.800 euro, era simile a quello medio italiano ma inferiore di 9 punti percentuali al complesso delle regioni nordoccidentali.

Secondo i dati dell'INPS, riferiti al solo settore privato, dal 2014 al 2018 (ultimo anno disponibile) il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti è cresciuto in termini reali del 5,9 per cento, un tasso inferiore alla media del Nord Ovest e dell'Italia. Sia in Liguria, sia nella media delle aree di confronto, l'aumento è stato riconducibile alla sola crescita degli occupati. Le retribuzioni unitarie reali, stabili nel complesso del Paese, hanno invece avuto in regione un lieve effetto negativo; anche le settimane lavorate per occupato hanno contribuito a rallentare la crescita del monte retributivo (fig. 3.3.b), in connessione con l'espansione delle posizioni lavorative part-time e a tempo determinato o stagionali. Secondo nostre stime su dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, relative ai soli nuclei in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni) e non ci sono pensionati, in Liguria l'incidenza degli individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro è oltre il 9 per cento, una quota prossima a quella italiana (10 per cento circa), ma molto superiore a quella del Nord Ovest (5,0 per cento); la quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro tende a essere più elevata quando il capofamiglia ha un titolo di studio basso, è straniero o è una donna (tav. a3.6). Circa il 32 per cento dei liguri vive in famiglie in cui non sono presenti occupati a tempo indeterminato. Il 39 per cento degli individui vive in famiglie percettrici di reddito da lavoro in cui almeno un componente è impiegato nei settori interessati dalla sospensione delle attività stabilita con i provvedimenti governativi di marzo (45 per cento nella media nazionale); in circa un quinto dei casi, tutti gli occupati della famiglia lavorano nei settori oggetto di sospensione.

La povertà e le misure di contrasto. – In base a nostre elaborazioni sui dati Istat più recenti, relativi al 2018, in Liguria la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, è di quasi il 7 per cento, valore in linea con la media dell'Italia ma superiore rispetto a quella del Nord Ovest.

Tra le misure di contrasto alla povertà, a partire da aprile 2019 sono stati erogati i sussidi connessi con il Reddito di cittadinanza (RdC) e con la Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS, i nuclei familiari liguri che nel 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati più di 23.500, pari a circa il 3 per cento delle famiglie residenti in regione, un'incidenza maggiore di quella del Nord Ovest ma inferiore rispetto all'Italia. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 442 euro

per famiglia (489 nella media nazionale). Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono aumentati del 6,0 per cento; anche l'importo medio mensile è cresciuto. A seguito dell'emergenza sanitaria per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi (compresi RdC e PdC), è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem) come strumento straordinario di sostegno al reddito. Il Rem, che può essere richiesto entro la fine di giugno, prevede due mensilità di pari importo variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare.

I consumi. – Secondo stime Prometeia, nel 2019 i consumi delle famiglie sarebbero rimasti stabili dopo la moderata espansione del biennio precedente. Con riferimento ai soli beni durevoli anche l'Osservatorio Findomestic riporta per il 2019 una spesa sostanzialmente stabile (0,4 per cento a prezzi correnti). In particolare, si è osservato un modesto aumento negli acquisti di auto nuove confermato anche dalla crescita delle nuove immatricolazioni dell'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA; 1,4 per cento, tav. a3.7). Il numero di immatricolazioni, già in flessione nei primi due mesi del 2020, si è pressoché azzerato tra marzo e aprile, in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria.

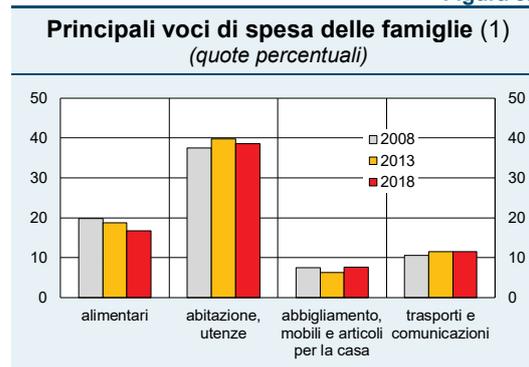
I dati Istat più recenti sulla spesa espressa in termini equivalenti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*), indicano che nel 2018 la spesa media mensile di una famiglia ligure di due persone era di oltre 2.700 euro, circa 8 punti percentuali più alta della media italiana. Le spese più difficilmente comprimibili, relative all'alimentazione e all'abitazione (costi di manutenzione, utenze, canoni di affitto) pesavano per circa il 55 per cento del totale (fig. 3.4).

La ricchezza delle famiglie

In periodi di avversità economica la ricchezza accumulata dalle famiglie costituisce una riserva cui attingere per sostenere la capacità di spesa e contribuisce a innalzare il grado di resilienza dei consumi; questo ruolo viene assunto soprattutto dalla componente finanziaria della ricchezza, costituita in parte da attività già liquide o prontamente smobilizzabili, ma anche da quella reale, che può essere posta a garanzia a fronte di esigenze di indebitamento causate da perdite di reddito.

Per quanto riguarda la ricchezza netta totale, le famiglie liguri si posizionano su livelli ampiamente superiori a quelli delle aree di confronto: in base alle nostre stime più recenti, essa, seppure in riduzione dal 2012, ammontava nel 2018 a quasi 370 miliardi di euro (tavv. a3.8 e a3.9; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*), valore pari a quasi 11 volte il reddito disponibile; anche in

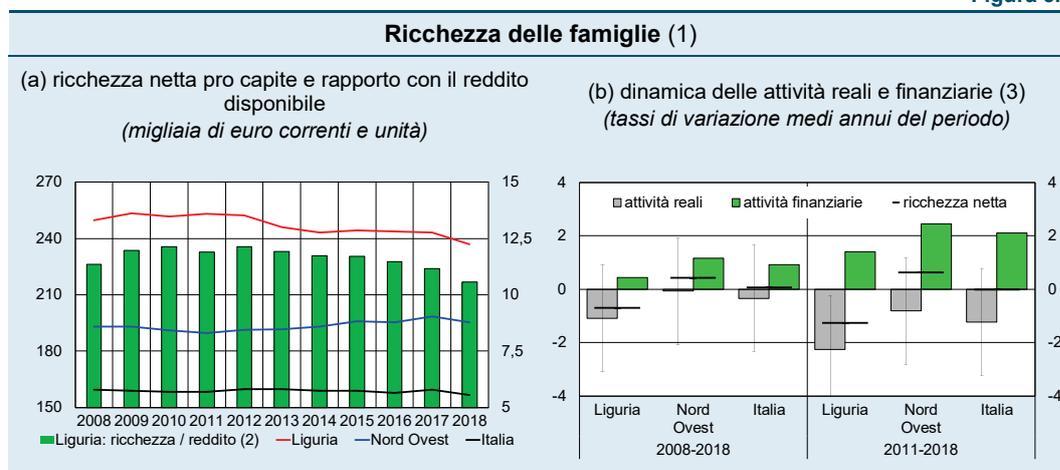
Figura 3.4



Fonte:elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*.
(1) Quote della spesa mensile totale.

termini pro capite la ricchezza netta risultava sensibilmente più alta rispetto al Nord Ovest e all'Italia (fig. 3.5.a).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

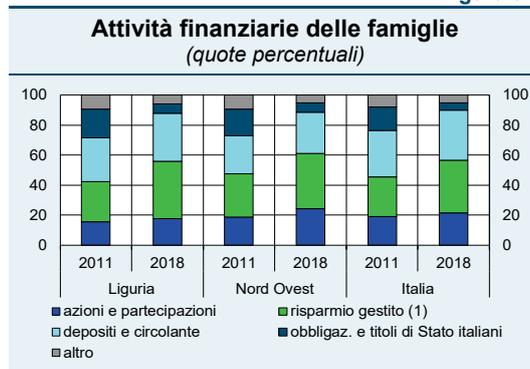
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Scala di destra. – (3) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

Il divario è interamente determinato dal maggiore peso delle abitazioni (oltre il 91 per cento delle attività reali, contro l'84 per cento nella media nazionale), dovuto anche alle alte quotazioni immobiliari nelle località turistiche. A fronte della sostanziale stabilità osservata a livello nazionale, tra il 2011 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta delle famiglie liguri è diminuito (-8,5 per cento): rispetto alle aree di confronto, il calo delle attività reali non è stato compensato dal modesto aumento di quelle finanziarie (fig. 3.5.b).

In termini pro capite le attività finanziarie delle famiglie liguri a valori correnti nel 2018 superavano di poco gli 80.000 euro, un livello superiore a quello medio italiano ma al di sotto del complesso delle regioni del Nord Ovest; la regione occupava tale posizione intermedia anche nel rapporto tra ricchezza finanziaria e PIL (255 per cento; 237 e 272 in Italia e nel Nord Ovest). La tendenza delle famiglie liguri alla ricomposizione del proprio portafoglio verso strumenti più liquidi, iniziata nel 2008 con la prima fase recessiva, si è intensificata dall'avvio della crisi dei debiti sovrani.

Alla fine del 2018 la quota detenuta in circolante e depositi bancari e postali (circa il 30 per cento), che costituirebbe la prima riserva in caso di contrazione delle fonti di reddito, era in linea con la media nazionale e superiore a quella delle regioni nordoccidentali (fig. 3.6). Tale tendenza è proseguita nello scorso anno e si è intensificata nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 4). Rispetto al 2011, è

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

cresciuto sia il peso delle attività più liquide, sia quello del risparmio gestito, a spese della detenzione dei titoli di Stato.

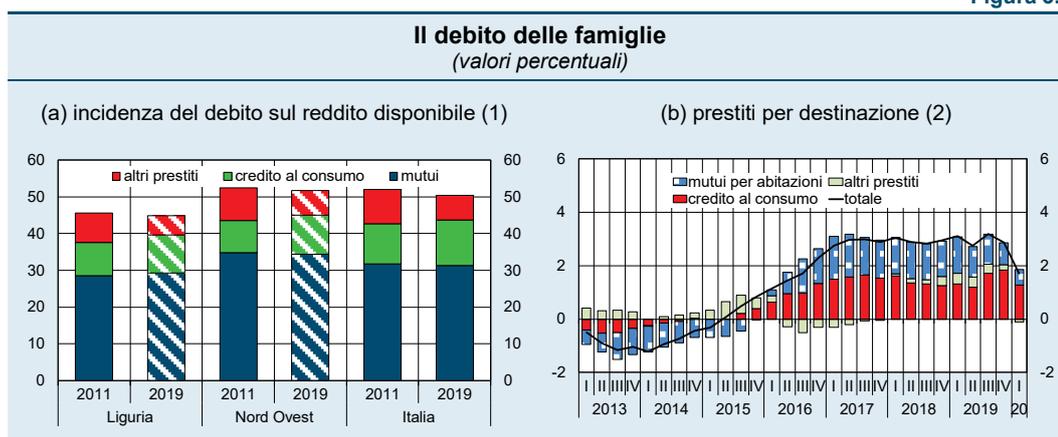
L'indebitamento delle famiglie

Alla fine del 2019 il debito delle famiglie consumatrici liguri nei confronti di banche e società finanziarie rappresentava il 44,8 per cento del reddito disponibile (fig. 3.7.a). Tale valore, diminuito di quasi un punto percentuale rispetto al 2011, si è mantenuto inferiore sia alla media del Nord Ovest, sia a quella nazionale: la minore incidenza rispetto alle aree di confronto riflette anche la maggiore quota, in regione, di popolazione anziana, generalmente meno propensa all'indebitamento.

Nel 2019 è proseguita la crescita dei prestiti alle famiglie (2,7 per cento a dicembre; tav. a3.10), con un ritmo di poco inferiore a quello dell'anno precedente. Tutte le principali componenti dei finanziamenti sono aumentate; il maggiore contributo è derivato dal credito al consumo, che ha mostrato particolare dinamismo soprattutto nella seconda metà dell'anno (fig. 3.7.b).

Nei primi mesi del 2020 i prestiti alle famiglie hanno rallentato (1,7 per cento a marzo), per effetto del calo delle nuove erogazioni indotto dalla pandemia.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per il pannello a, elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia. – (2) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Il credito al consumo. – A dicembre del 2019 il credito al consumo è aumentato dell'8,4 per cento, arrivando a rappresentare, alla fine dell'anno, quasi un quarto dei finanziamenti totali alle famiglie consumatrici. Sono cresciuti a tassi sostenuti sia i prestiti erogati dalle banche, sia quelli delle società finanziarie, che nel 2018 erano invece rimasti stazionari.

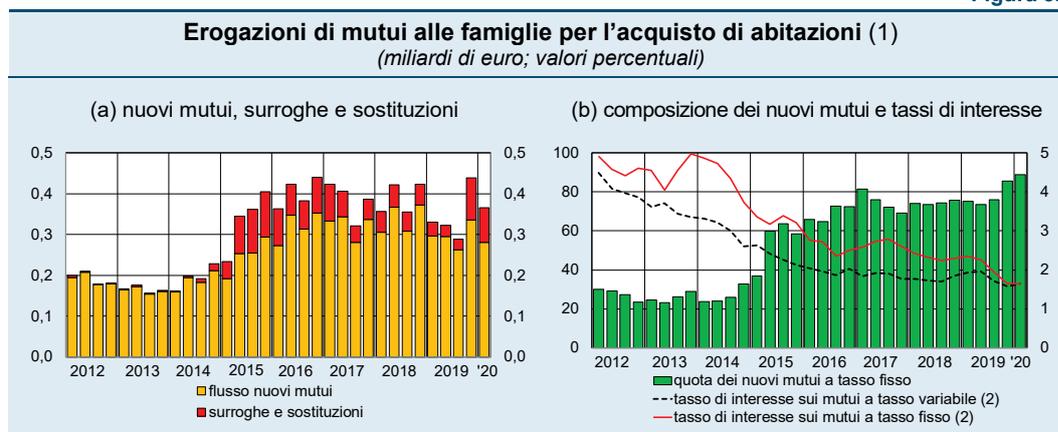
Nel primo trimestre del 2020 la crescita ha rallentato (5,8 per cento alla fine di marzo), anche per effetto della minore spesa in beni durevoli, in particolare in autoveicoli, dovuta al *lockdown* (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). La componente principale del credito al consumo (quasi la metà delle consi-

stenze) continua a essere rappresentata dai prestiti personali non finalizzati a specifiche tipologie di spesa. Tra i crediti destinati a particolari finalità, prevalgono quelli per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Nel 2019 la crescita del credito al consumo si è accompagnata a una sostanziale stabilità dei tassi praticati alla clientela: nell'ultimo trimestre dell'anno, in Liguria i tassi d'interesse sulle nuove operazioni sono stati pari al 6,8 per cento, lo stesso livello registrato nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Il dato riferito al primo trimestre del 2020 evidenzia invece un leggero incremento del costo dei finanziamenti (7,0 per cento).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Nel 2019 i mutui per l'acquisto di abitazioni – che a fine dicembre rappresentavano quasi i due terzi dei prestiti totali alle famiglie consumatrici – hanno continuato ad aumentare (1,1 per cento a dicembre), sebbene a un ritmo inferiore rispetto al 2018 (le nuove erogazioni sono infatti calate leggermente, a 1,2 miliardi; fig. 3.8.a). Il rallentamento ha riguardato anche i contratti stipulati da coloro che accedono per la prima volta a un mutuo (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*). Nel primo trimestre dell'anno in corso la riduzione nel numero delle transazioni immobiliari dovuta alla pandemia ha contribuito a frenare l'incremento del mutui, la cui crescita è calata allo 0,9 per cento alla fine di marzo.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per il pannello b, *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) Asse di destra.

Nel 2019 le operazioni di surroga e sostituzione di contratti stipulati in precedenza, finalizzate a ottenere condizioni economiche migliori rispetto a quelle inizialmente pattuite, hanno rappresentato circa il 14 per cento delle erogazioni complessive, mostrando un ritrovato dinamismo nell'ultimo trimestre dell'anno, nel quale i tassi di interesse sono ulteriormente diminuiti (all'1,6 per cento). La ripresa delle surroge è proseguita anche nel primo trimestre del 2020.

In un contesto nel quale il differenziale tra il tasso fisso e quello variabile applicati ai nuovi mutui si è ancora ridotto (arrivando ad annullarsi), le preferenze dei

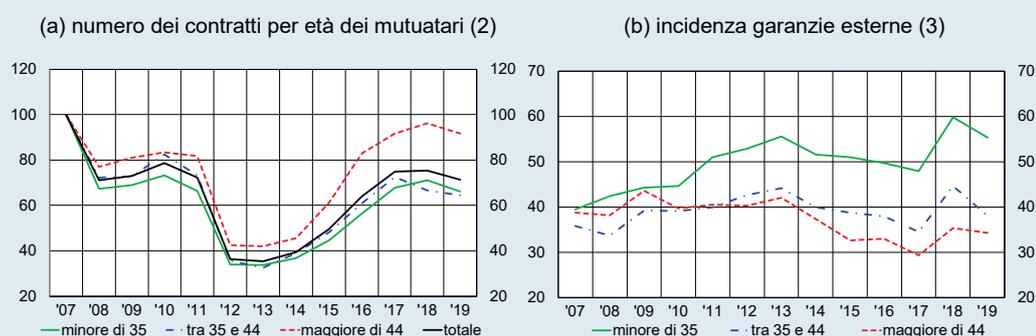
mutuatari hanno continuato a orientarsi verso i contratti a tasso fisso, che nel primo trimestre dell'anno in corso hanno raggiunto l'89 per cento delle erogazioni complessive (fig. 3.8.b). Con riferimento alle consistenze di mutui in essere alla fine dell'anno, tra il 2007 e il 2019 la quota di contratti a tasso fisso è progressivamente aumentata, fino a superare il 52 per cento del totale. In prospettiva, ciò rende le famiglie meno vulnerabili ai rischi di oscillazioni al rialzo dei tassi di interesse.

IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

La decisione di fare ricorso all'indebitamento bancario al fine di acquistare l'abitazione rientra fra le scelte economiche più importanti nella vita degli individui, in virtù dell'impegno finanziario a lungo termine che essa comporta. Diversi sono i fattori che vi concorrono, tra cui le disponibilità reddituali e patrimoniali del nucleo familiare, il livello dei prezzi degli immobili e l'accessibilità al credito. Il presente riquadro si concentra, in particolare, sulle caratteristiche dei finanziamenti erogati a coloro che si indebitano per la prima volta per comprare una casa, per i quali l'accesso al credito potrebbe risultare meno agevole, anche in ragione di una storia creditizia pregressa limitata o assente (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*).

Figura

Mutui per acquisto abitazioni: credito prima casa (1) (dati annuali)



Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*.
(1) Nel caso di contratti intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Numeri indice 2007=100. – (3) Valori percentuali.

In Liguria, tra il 2007 e il 2019 le erogazioni finalizzate all'acquisto della prima casa hanno risentito dapprima della crisi finanziaria globale, poi di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013. La stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi e l'allentamento delle condizioni di offerta del credito hanno sostenuto la ripresa dei nuovi mutui avviatasi nel 2014. L'aumento del numero dei contratti è stato meno intenso per la clientela più giovane (figura, pannello a). Nostre elaborazioni indicano che tale andamento è solo in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione. Vi ha contribuito anche la crescente difficoltà riscontrata dai giovani nel mercato del lavoro, che in Liguria – a differenza del Nord Ovest e dell'Italia

– ha registrato dal 2014 un andamento stagnante; tale fattore ha sia attenuato l’espansione della domanda di mutui, sia innalzato la rischiosità dei richiedenti più giovani, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego più selettive.

L’accesso al credito può essere agevolato dal ricorso a contratti sottoscritti congiuntamente da più soggetti (cointestazioni) oppure a garanzie esterne, aggiuntive rispetto all’ipoteca iscritta sull’immobile acquistato. Nel primo caso, la responsabilità solidale di un maggior numero di debitori può contribuire a innalzare il merito creditizio del singolo mutuatario; nel secondo caso, il rischio di insolvenza può essere mitigato dalla presenza delle garanzie accessorie. Anche in Liguria, come nella media del Paese, nel segmento di mercato del credito prima casa le cointestazioni e le garanzie esterne risultano più frequentemente associate ai contratti stipulati da mutuatari con meno di 35 anni.

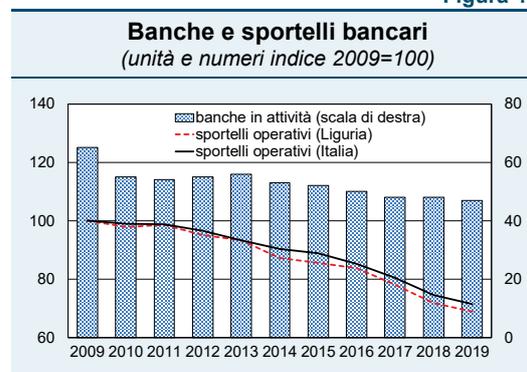
Nell’ambito delle garanzie esterne (figura, pannello b), nell’ultimo biennio sono cresciute soprattutto quelle rilasciate dal *Fondo di garanzia mutui prima casa*, istituito nel dicembre del 2013 per attenuare gli effetti sull’accesso al credito connessi con il deterioramento delle condizioni occupazionali e reddituali dei più giovani.

4. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Liguria alla fine del 2019 erano presenti con almeno uno sportello 47 banche, 3 delle quali con sede amministrativa in regione (tav. a4.1). Nell'anno è proseguita la riduzione degli sportelli bancari, scesi a 677 unità (tav. a4.2); il numero dei comuni serviti da banche è calato leggermente, a 120. Nonostante il processo di razionalizzazione delle reti distributive bancarie sia stato in regione lievemente più intenso che in Italia (fig. 4.1), il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti (44) è rimasto più elevato della media nazionale. Alla riduzione della rete fisica si è associata una maggiore diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nell'ultimo decennio il numero di contratti di *internet banking* alle famiglie ogni 100 abitanti e il numero di POS ogni 1.000 abitanti sono più che raddoppiati, arrivando rispettivamente a 63 e a 61; nel 2019 la quota di bonifici disposti attraverso canali telematici è giunta a rappresentare il 68 per cento delle disposizioni totali.

Figura 4.1

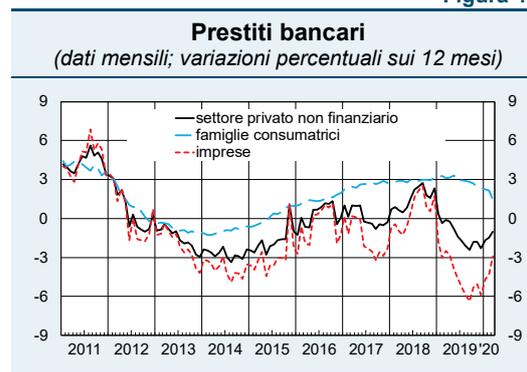


Fonte: albi ed elenchi di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Dopo la crescita registrata nell'anno precedente, nel 2019 i prestiti bancari al settore privato non finanziario sono tornati a diminuire (-2,3 per cento a dicembre; tav. a4.4 e fig. 4.2), per effetto della contrazione registrata nel comparto produttivo (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*). I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno invece proseguito ad aumentare a ritmi leggermente inferiori a quelli del 2018 (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro e le famiglie*).

Figura 4.2

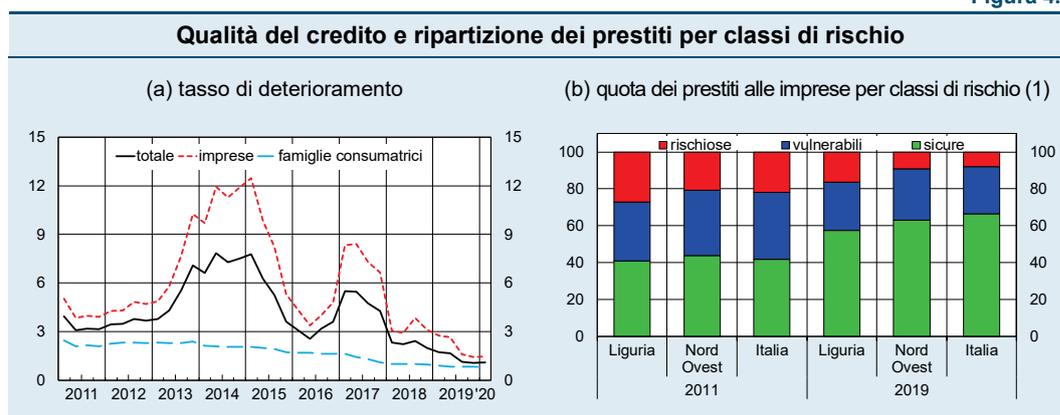


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

Nel primo trimestre dell'anno in corso la riduzione del credito al settore privato non finanziario si è attenuata (-1,1 per cento a marzo 2020). I prestiti alle imprese hanno continuato a diminuire, anche se con un ritmo meno intenso; la crescita dei finanziamenti alle famiglie ha progressivamente rallentato.

La qualità del credito. – Nel 2019 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie: nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto ai crediti totali di inizio periodo (tasso di deterioramento) è sceso all'1,1 per cento (tav. a4.6 e fig. 4.3.a). Rispetto ai 12 mesi precedenti l'indicatore si è più che dimezzato per i finanziamenti alle imprese, tra le quali il miglioramento più evidente si è registrato nelle costruzioni, che restano comunque il comparto caratterizzato da maggiore rischiosità. Il dato riferito alle famiglie consumatrici è ulteriormente calato, su livelli molto contenuti nel confronto storico.

Figura 4.3



Fonte: Centrale dei rischi e, per il pannello b, Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

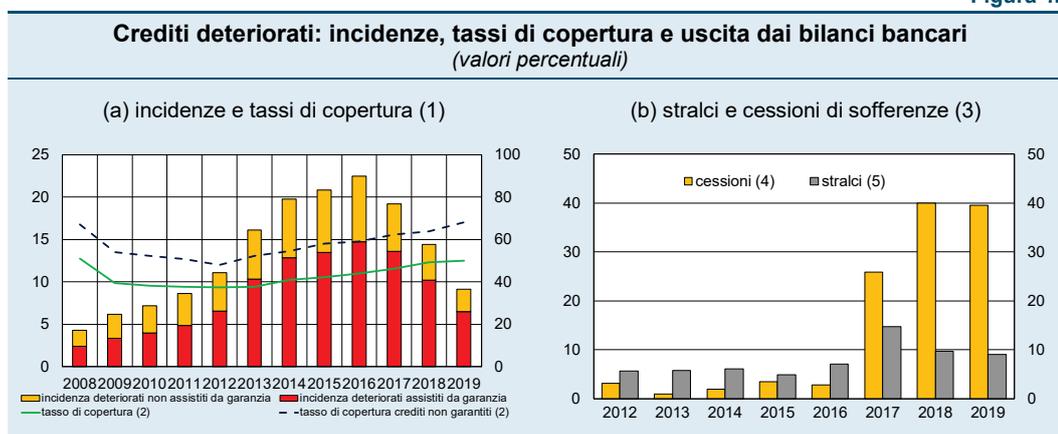
Nel primo trimestre del 2020 il tasso di deterioramento si è attestato sugli stessi livelli di fine 2019, sia per le imprese, sia per le famiglie. A partire dal secondo trimestre, i finanziamenti che beneficeranno della sospensione dei pagamenti prevista da provvedimenti di legge, accordi o protocolli di intesa tra l'associazione bancaria e quelle di categoria non dovranno essere segnalati dalle banche tra le situazioni che presentano anomalie di rimborso. Per tale circostanza, unitamente al ritardo temporale con cui di solito il peggioramento del quadro congiunturale si manifesta sulla qualità del credito, gli effetti della pandemia sui nuovi flussi di posizioni deteriorate potrebbero manifestarsi con maggiore evidenza solo nell'ultima parte dell'anno.

Nel 2019 il tasso di deterioramento delle imprese è tornato stabilmente su livelli inferiori a quelli del 2011, in un contesto di forte mutamento nella composizione degli affidati. Tra di essi, infatti, è aumentata la quota di soggetti con bilanci più solidi, per effetto sia dell'uscita dal mercato delle imprese più rischiose, sia del miglioramento degli equilibri di bilancio delle società attive. Dall'analisi di un campione di società di capitali censite da Cerved Group, tra il 2011 e il 2019 in Liguria l'incidenza dei prestiti a società classificate da Cerved Group come sicure è sensibilmente aumentata (fig. 4.3.b), pur rimanendo inferiore rispetto a quanto osservato nel Nord Ovest e in Italia. Nel confronto con il passato, quindi, i portafogli creditizi delle banche e delle società finanziarie relativi alla clientela ligure sono meno vulnerabili agli effetti che shock esogeni, come il Covid-19, possono determinare sulla

solvibilità delle imprese; rispetto alle aree territoriali di confronto, invece, permane una situazione di maggiore debolezza, specie in termini di quota di finanziamenti erogati alle imprese rischiose.

Con riferimento al complesso della clientela ligure, alla fine del 2019 l'incidenza dei prestiti deteriorati su quelli totali, al lordo delle rettifiche di valore, è scesa di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandosi all'8,7 per cento (tav. a4.7). Il tasso di copertura sui crediti deteriorati complessivi – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 50 per cento circa (tav. a4.8 e fig. 4.4.a). Tale valore, sebbene molto più elevato rispetto al minimo toccato durante la crisi del debito sovrano, risulta ancora leggermente inferiore rispetto al livello del 2008. Il tasso di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia – che rappresentano poco meno di un terzo dell'aggregato totale e sui quali le previsioni di perdita sono superiori proprio per l'assenza di garanzie – si è invece riportato sugli stessi livelli precedenti alla crisi finanziaria (il 68 per cento circa).

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere; per questo motivo le incidenze potrebbero non coincidere con quelle riportate nella tav. a4.7, che sono determinate utilizzando i dati riportati in un'altra sezione delle segnalazioni di vigilanza. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Come nel biennio precedente, anche nel 2019 la riduzione dei crediti deteriorati ha beneficiato delle operazioni di cessione e stralcio dai bilanci bancari. Hanno inciso, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva delle posizioni con difficoltà di rimborso, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza, e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati. È stata altresì prorogata la possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS).

Nel 2019, in Liguria è stato oggetto di cessione quasi il 40 per cento delle sofferenze lorde esistenti all'inizio dell'anno (tav. a4.9 e fig. 4.4.b). Con riferimento ai prestiti alle imprese, è stata ceduta quasi la metà delle sofferenze relative al comparto delle costruzioni. Gli stralci delle posizioni in sofferenza le cui perdite sono state giudicate definitive si sono attestati al 9,0 per cento.

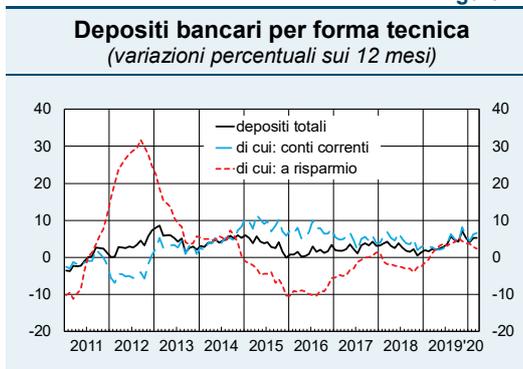
La raccolta

Nel 2019 è proseguita, rafforzandosi, la crescita dei depositi bancari del settore privato non finanziario ligure (5,2 per cento; tav. a4.10). L'incremento ha riguardato sia i depositi delle famiglie, sia quelli delle imprese, che l'anno precedente si erano invece ridotti. Tra le forme tecniche, sono aumentati in misura maggiore i conti correnti (fig. 4.5), che sono giunti a rappresentare oltre il 70 per cento dell'aggregato totale. Dopo il calo registrato nell'anno precedente, nel 2019 il valore di mercato dei titoli a custodia presso il sistema bancario è salito del 4,9 per cento, grazie soprattutto al recupero fatto segnare dalle quote di OICR, che rappresentano oltre la metà del totale.

Nei primi mesi del 2020 la crescita dei depositi del settore privato non finanziario è proseguita (5,3 per cento alla fine di marzo). La componente riferita alle famiglie ha accelerato, grazie alla crescita dei conti correnti: la forte volatilità dei mercati finanziari potrebbe aver orientato le preferenze dei risparmiatori verso gli strumenti più liquidi e meno rischiosi. I depositi delle imprese hanno invece rallentato: parte delle scorte precedentemente accumulate potrebbe essere stata impiegata per fronteggiare le esigenze di liquidità indotte dai ritardati o mancati incassi.

Rispetto alla fine del 2019, la correzione al ribasso di tutti i principali mercati finanziari ha contribuito a determinare una sensibile riduzione del valore dei titoli a custodia di imprese e famiglie (-10,6 per cento alla fine di marzo).

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

5. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

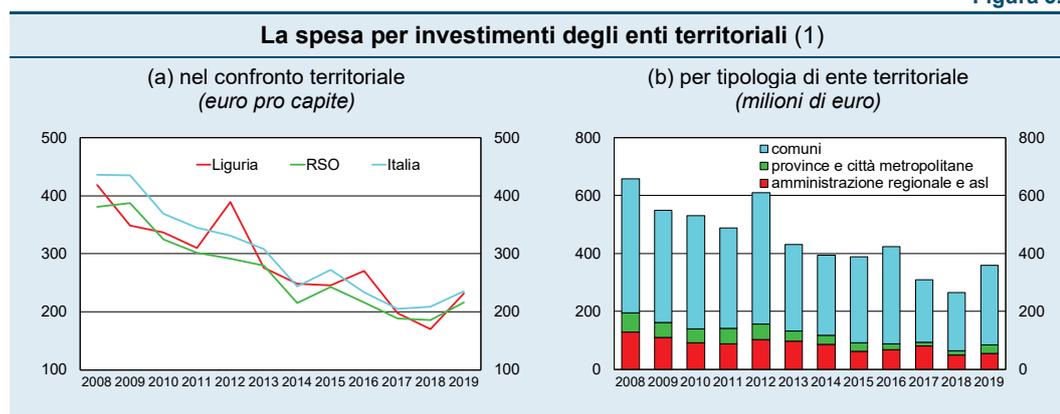
Le spese degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Liguria del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a5.1). In termini pro capite è stata pari a 3.906 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO) e a quella nazionale.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali liguri nel 2019 è cresciuta del 5,9 per cento, in misura superiore alla media delle RSO. All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 6,7 per cento. Rispetto al 2018 hanno registrato un aumento anche la spesa per il personale dipendente e soprattutto i trasferimenti verso famiglie e imprese. Tra i soggetti erogatori (tav. a5.2), la crescita più significativa è stata segnalata dal Comune di Genova per il servizio di gestione dei rifiuti e dalle Province e dalla Città metropolitana di Genova per il trasporto pubblico locale.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 14,7 per cento, un dato superiore alla media delle RSO (9,5 per cento); essa ha riflesso soprattutto la dinamica degli investimenti fissi, che hanno recuperato quasi integralmente il calo registrato nel biennio precedente (fig. 5.1.a). Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre il 70 per cento della spesa per investimenti è effettuata dai Comuni (fig. 5.1.b). Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*), che, secondo nostre elaborazioni, nel 2019 vi hanno inciso per circa l'8 per cento.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

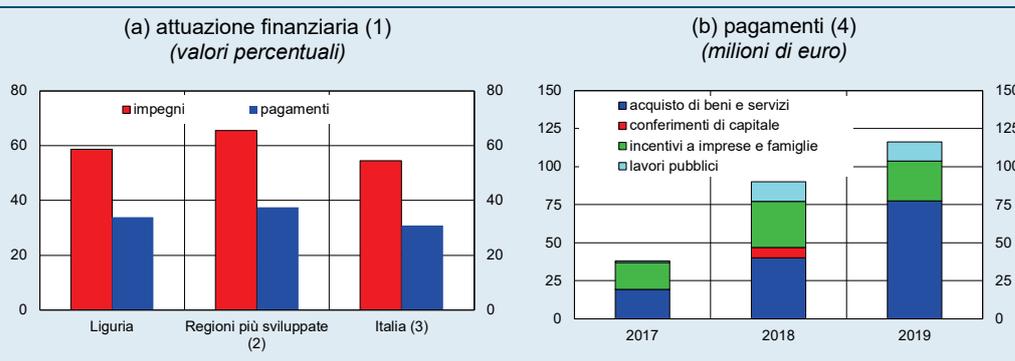
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria Generale dello Stato, alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Liguria avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 58,6 e al 34,0 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a5.3). Il livello di attuazione finanziaria era inferiore rispetto a quello registrato dalla media delle regioni più sviluppate, coincidenti con il Centro Nord, ma superiore alla media dei POR italiani.

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 3.200 (tav. a5.4). Le risorse erano concentrate nell'acquisto o realizzazione di servizi (in particolare legati all'istruzione, formazione e sostegno per il mercato del lavoro) e nella concessione di incentivi alle unità produttive, con una quota di progetti conclusi superiore rispetto al dato nazionale. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati significativamente superiori rispetto all'anno precedente (figura, pannello b); sono cresciuti in particolare i contributi erogati a imprese e famiglie e gli acquisti di beni e servizi.

Dal mese di marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (*Coronavirus response investment initiative: CRII*). Le regole che sovrintendono alla gestione dei fondi strutturali sono state temporaneamente modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. I fondi non ancora allocati su progetti che, pur già selezionati, non hanno ancora generato impegni giuridicamente vincolanti possono essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali liguri, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *I costi e i ricavi del servizio sanitario*) e di quelle finanziarie, sono aumentate del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente (a 3,24 miliardi di euro), a fronte di introiti pressoché invariati nel complesso delle RSO; in termini pro capite esse sono pari a 2.086 euro, un dato superiore alla media delle RSO (tav. a5.5).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a poco più della metà degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 dello 0,8 per cento (-3,3 per cento nelle RSO). L'aumento delle entrate registrato dalle Province e dalla Città metropolitana di Genova ha compensato solo parzialmente la flessione subita dai Comuni e dalla Regione. Le entrate comunali sono state in particolare penalizzate dal calo delle imposte immobiliari, che nel 2018 erano sensibilmente cresciute per effetto di alcuni sfasamenti temporali negli incassi (cfr. *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2019).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano rispettivamente il 22 e il 14 per cento degli incassi complessivi. I trasferimenti sono aumentati del 14,7 per cento, a 450 euro pro capite (mentre nel complesso delle RSO sono rimasti stabili a 310 euro pro capite). Le entrate extra tributarie, rappresentate principalmente dalla vendita di beni e servizi, dalla gestione del patrimonio immobiliare e dall'attività sanzionatoria, sono diminuite dell'1,8 per cento, riflettendo l'andamento registrato dalla Regione e dalle Province.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale hanno confermato la significativa crescita registrata nel 2018, con un incremento (25,9 per cento) superiore sia a quanto registrato nella media delle RSO (13,5 per cento), sia rispetto al dato nazionale (16,9 per cento). Per tutti i livelli di governo la dinamica è stata determinata dai trasferimenti.

I costi e i ricavi del sistema sanitario

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa, sia da quello delle entrate. In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del Servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero ulteriormente cresciuti, proseguendo la dinamica già osservata nel 2018. L'aumento, pari allo 0,8 per cento, è in linea con quello medio nazionale e delle RSO (tav. a5.6) ed è riconducibile in particolare alla gestione diretta. I ricavi sono anch'essi cresciuti, a un tasso lievemente maggiore di quello dei costi.

La Liguria si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata. Da un punto di vista

Poiché la diffusione dell'epidemia ha avuto un'intensità sensibilmente diversa su base territoriale, il dato regionale è stato nel seguito confrontato con quello della macro area geografica di appartenenza. Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione di emergenza sanitaria, sono state assunte in regione quasi 700 unità di personale sanitario. L'incremento rispetto alla dotazione iniziale (3,2 per cento) è stato in linea con quanto registrato nella media delle regioni del Nord. È inoltre prevista l'ulteriore assunzione di circa 250 unità di personale infermieristico da destinare al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA). Anche i posti letto in terapia intensiva sono aumentati, con un ampliamento che ha consentito di contenere la saturazione dei reparti nella fase acuta dell'emergenza sanitaria (area rossa, fig. 5.2). Il monitoraggio della situazione tramite l'effettuazione di test si è intensificato in Liguria più tardi rispetto alla media delle regioni del Nord, mentre il numero dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare) ha iniziato a stabilizzarsi in linea con la macro area di riferimento. A partire dal mese di maggio il numero di pazienti positivi, compresi quelli in terapia intensiva, ha presentato un andamento decrescente in entrambi gli ambiti territoriali.

Le misure regionali di sostegno all'economia

A partire dal mese di marzo, con il rapido propagarsi del virus Covid-19, la Regione Liguria ha definito misure a sostegno delle famiglie e delle imprese a integrazione di quelle attivate dal Governo.

Le famiglie. – La Regione ha deliberato lo stanziamento di oltre 8 milioni di euro per sostenere le famiglie, che non superano un certo limite di reddito, nelle spese per gli strumenti informatici per la frequenza scolastica a distanza, la curatela parentale, l'assistenza domiciliare ed educativa dei figli; alcune di queste misure includono anche i nuclei familiari in cui siano presenti persone disabili o non autosufficienti.

Le imprese. – La Giunta regionale è intervenuta nel sostegno all'imprenditoria ligure per gli aspetti concernenti l'accesso al credito e la dotazione di capitale proprio, la digitalizzazione, gli investimenti nella *safety*.

Le principali misure mirate ad ampliare le fonti finanziarie hanno riguardato l'istituzione di un fondo di garanzia (per 5,5 milioni di euro) per il finanziamento del capitale circolante delle micro e piccole imprese del turismo, del commercio e dell'artigianato e l'attivazione di 3 fondi rotativi, rispettivamente in favore del commercio ambulante, della cultura e dello sport (500.000 euro ciascuno per i settori culturale e sportivo e 700.000 euro per il commercio). Al fine di rafforzare la dotazione di capitale proprio delle micro, piccole e medie imprese, il Comitato di indirizzo del Fondo strategico regionale ha istituito un fondo di 14,5 milioni di euro.

Al sostegno delle spese per innalzare il livello di digitalizzazione delle micro, piccole e medie imprese sono stati destinati 3,5 milioni di euro per contributi a fondo perduto fino a copertura del 60 per cento della spesa. Sono inoltre stati resi

disponibili 600.000 euro di voucher per la formazione del personale delle aziende che acquisiscono strumenti per lo *smart working*.

L'organizzazione delle imprese deve ora tenere conto delle necessarie cautele per il contenimento e il contrasto del diffondersi del virus Covid-19. Le Regione ha reso disponibili 10 milioni di euro per contributi a fondo perduto a fronte di spese delle micro, piccole e medie imprese finalizzate a garantire il rispetto delle linee guida nazionali e regionali in materia.

In considerazione della rilevanza del settore turistico per l'economia ligure e degli effetti particolarmente intensi della pandemia su tale settore, la Giunta ha infine approvato un "Piano Straordinario di supporto al Settore del Turismo", destinando 6 milioni di euro per incentivi alle assunzioni da parte delle imprese e a percorsi integrati di formazione e lavoro degli addetti del comparto.

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza e, soprattutto, per il calo delle entrate.⁴ Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi.⁵

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni dal pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche e dalla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni della Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività.⁶ Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

⁴ Dal lato delle spese a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (circa 400 milioni), per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni della Liguria hanno beneficiato di contributi per 10,2 milioni.

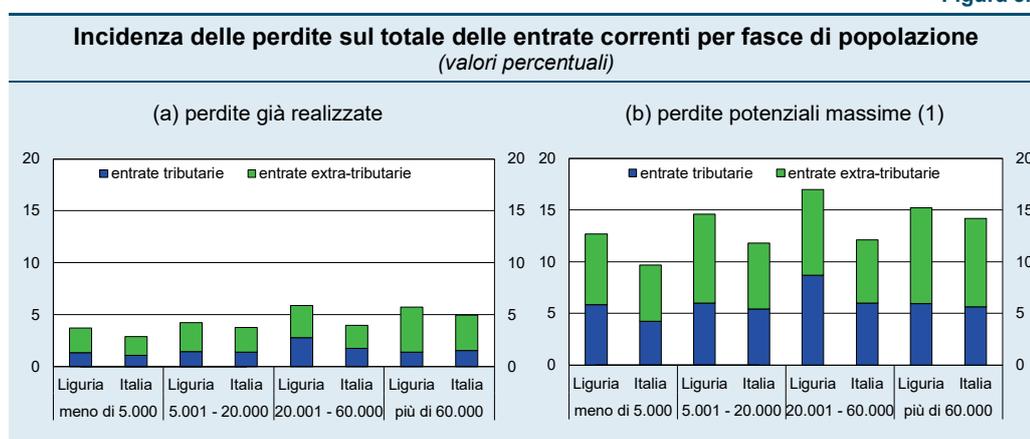
⁵ Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse con l'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni liguri a circa 5,3 milioni di euro.

⁶ Le esenzioni relative all'Imu e alla Tosap sono state introdotte dal DL 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19⁷ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni liguri la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 98 milioni (30 milioni di entrate tributarie e 68 di extra tributarie), pari al 5,1 per cento delle entrate correnti annue, un'incidenza superiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a5.9). Nell'ipotesi che gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 287 milioni, pari al 14,9 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (figura 5.3); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate. Infatti nei primi 5 mesi del 2020 l'utilizzo delle anticipazioni di tesoreria sono calate del 13,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019, malgrado sia stata concessa la possibilità di farvi ricorso in misura più ampia rispetto al passato;⁸ le anticipazioni sono state utilizzate solo dal 15 per cento dei Comuni liguri (18,4 a livello nazionale). Sugli introiti ha influito positivamente l'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale, che per i Comuni della Liguria è stato pari a circa 112 milioni.

L'impatto sui bilanci è stato inoltre attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Dal lato delle entrate è stato

⁷ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono ancora utilizzabili, per la loro incompleta attribuzione alle specifiche voci di entrata.

⁸ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio; a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo (35 milioni di euro per i Comuni liguri). Sono stati anche previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap. Dal lato delle spese i provvedimenti governativi hanno sostenuto i Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Per i Comuni della Liguria, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio ammonterebbe a 77,7 milioni di euro (7,6 per cento della spesa corrente annua; 6,7 per cento in Italia).

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali

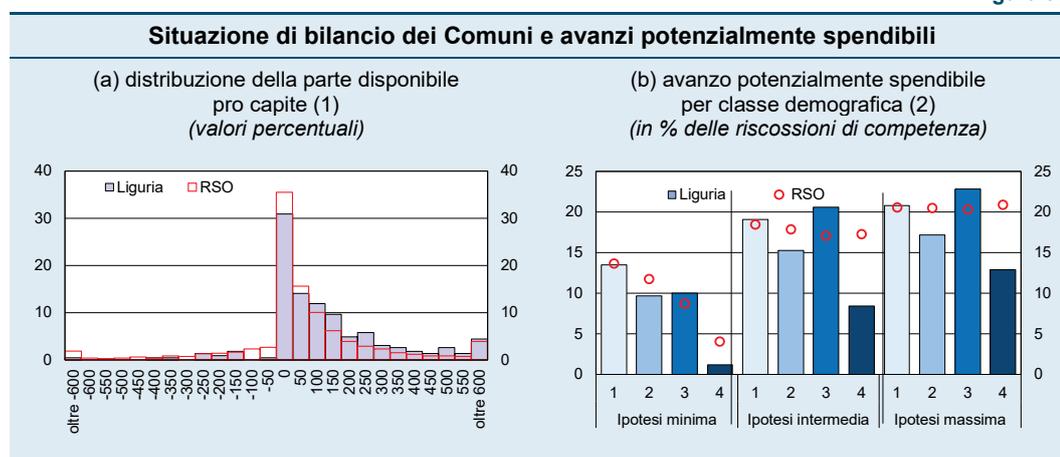
All'inizio del 2019 gli enti territoriali della Liguria hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura ascrivibile alla Regione. Il disavanzo di quest'ultima, pari a 134 euro pro capite (547 euro quello medio delle RSO; tav. a5.10), deriva per la maggior parte dall'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Oltre il 95 per cento dei Comuni liguri è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, che è stato pari, in media, a 87 euro pro capite, in linea con il dato dei Comuni in avanzo delle RSO. Poco più della metà dei Comuni liguri mostrava un avanzo inferiore a 150 euro pro capite (il 61 per cento nelle RSO; fig. 5.4.a); solo il 5 per cento ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 231 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO).

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento; la legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per gli enti locali l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche in presenza di una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni liguri per finanziare nuovi investimenti si attestavano tra un minimo di 137 e un massimo di 349 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a5.11). Nell'ipotesi intermedia l'importo rappresentava circa il 13 per cento delle entrate (il 17 per cento nelle RSO).

In tutti e tre gli scenari (fig. 5.4.b) l'incidenza era particolarmente contenuta nei Comuni di maggiori dimensioni (con oltre 60.000 abitanti) dove risultava inferiore a quella media delle RSO.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. - (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Il debito

Alla fine del 2019 la consistenza complessiva di debito delle Amministrazioni locali liguri, calcolata escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.359 euro pro capite, contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale (tav. a5.12); tale divario si amplia nel caso del debito consolidato. Rispetto al 2018 quest'ultimo è calato del 5,7 per cento (-3,5 per cento a livello medio nelle RSO).

Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti, mentre si è leggermente ridotta l'incidenza dei titoli emessi in Italia o all'estero.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia della Liguria e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	49
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	49
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	50
”	a1.4	Imprese attive	50

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese dell'industria in senso stretto	51
”	a2.2	Movimento turistico	51
”	a2.3	Attività portuale	51
”	a2.4	Commercio estero FOB-CIF per settore	52
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	53
”	a2.6	Indicatori economici e finanziari delle imprese	54
”	a2.7	Indicatori economici e finanziari delle imprese per settore	55
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese per dimensione	56
”	a2.9	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	57
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	57
”	a2.11	Garanzie sui prestiti alle imprese	58

3. Il mercato del lavoro e le famiglie

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	58
”	a3.2	Pratiche di assunzione	59
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	60
”	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere ed età	61
”	a3.5	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	62
”	a3.6	Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	63
”	a3.7	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	64
”	a3.8	Ricchezza delle famiglie liguri	65
”	a3.9	Componenti della ricchezza pro capite	66
”	a3.10	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	67

4. Il mercato del credito

Tav.	a4.1	Banche e intermediari non bancari	67
”	a4.2	Canali di accesso al sistema bancario	68
”	a4.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	69
”	a4.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	70
”	a4.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	70

”	a4.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	71
”	a4.7	Qualità del credito: incidenze	71
”	a4.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	72
”	a4.9	Stralci e cessioni di sofferenze	73
”	a4.10	Risparmio finanziario	74

5. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a5.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	75
”	a5.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	76
”	a5.3	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	77
”	a5.4	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	78
”	a5.5	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	79
”	a5.6	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	80
”	a5.7	Alcuni indicatori del comparto sanitario	81
”	a5.8	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	82
”	a5.9	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	83
”	a5.10	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2018	84
”	a5.11	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	85
”	a5.12	Debito delle Amministrazioni locali	86

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	447	1,0	8,7	-6,8	-1,8	0,4
Industria	8.410	18,8	-2,2	0,7	4,6	1,0
Industria in senso stretto	6.484	14,5	-3,7	1,2	5,8	2,7
Costruzioni	1.926	4,3	2,0	-0,7	1,1	-4,4
Servizi	35.936	80,2	0,2	0,7	0,5	0,7
Commercio (3)	13.037	29,1	-0,4	1,7	2,3	-0,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	13.572	30,3	1,8	0,3	-0,8	2,4
Altre attività di servizi (5)	9.327	20,8	-1,3	-0,3	-0,1	0,2
Totale valore aggiunto	44.793	100,0	-0,2	0,6	1,2	0,8
PIL	50.128	2,8	-0,3	0,5	1,3	0,7
PIL pro capite (euro)	32.262	110,4	0,4	1,1	1,7	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	489	10,2	7,9	-2,7	10,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	53	1,1	7,8	-5,2	2,3
Industria del legno, della carta, editoria	137	2,9	-8,3	3,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	646	13,5	44,4	-14,9	2,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	320	6,7	-0,2	-6,0	0,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	485	10,2	-16,2	-13,5	6,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.323	27,7	-1,9	-5,9	26,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	805	16,9	-15,5	59,0	-1,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	514	10,8	1,9	0,1	-4,4
Totale	4.772	100,0	0,1	0,9	7,6
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	6.299		-3,7	1,2	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.684	13,3	2,5	3,2	3,3
Trasporti e magazzinaggio	5.145	14,6	-2,4	0,2	0,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.092	5,9	-2,0	0,2	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	1.072	3,0	0,2	6,8	5,0
Attività finanziarie e assicurative	1.823	5,2	4,6	2,9	-3,5
Attività immobiliari	7.724	21,9	2,1	-0,5	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	3.616	10,2	-0,5	0,8	0,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.896	8,2	-1,3	-1,6	-1,3
Istruzione	1.463	4,1	-1,2	0,9	-0,2
Sanità e assistenza sociale	2.731	7,7	-0,1	-1,3	-0,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.055	5,8	-3,1	2,2	2,6
Totale	35.302	100,0	0,2	0,7	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	Attive a dicembre 2019	Variazioni		Attive a dicembre 2019	Variazioni		Attive a dicembre 2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.811	-0,9	-2,1	107.146	-1,5	-1,9	732.063	-0,5	-1,3
Industria in senso stretto	10.295	-1,1	-0,9	146.227	-1,2	-1,6	504.391	-0,9	-1,2
Costruzioni	26.477	-0,5	-0,7	218.260	-1,1	-1,3	736.694	-0,7	-0,3
Commercio	36.528	-1,0	-1,9	320.512	-1,1	-2,0	1.367.078	-0,9	-1,5
<i>di cui: al dettaglio</i>	22.542	-1,7	-2,3	159.531	-1,8	-3,0	766.471	-1,5	-2,2
Trasporti e magazzinaggio	4.751	-1,1	-1,4	40.652	-0,7	-1,3	148.059	-0,5	-0,8
Servizi di alloggio e ristorazione	14.701	1,5	0,8	98.027	0,6	0,2	395.005	1,2	1,0
Finanza e servizi alle imprese	23.134	1,2	1,1	308.395	1,5	2,0	877.736	2,0	1,9
<i>di cui: attività immobiliari</i>	7.508	1,2	0,8	105.022	0,5	0,7	254.316	1,3	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	10.051	1,4	1,2	101.455	1,4	1,7	373.920	1,6	1,6
Imprese non classificate	29	::	::	722	::	::	2.732	::	::
Totale	135.777	-0,1	-0,6	1.341.396	-0,2	-0,5	5.137.678	..	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese dell'industria in senso stretto
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2017	2018	2019
Fatturato (1)	4,3	-4,3	0,7
Occupazione	1,1	0,5	-1,0
Investimenti (1)	-11,6	15,8	10,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) A prezzi costanti.

Tavola a2.2

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	4,9	5,6	5,2	2,4	4,4	3,2
2018	-1,8	1,2	-0,4	-3,3	-0,6	-2,2
2019 (2)	1,9	1,0	1,5	0,2	-1,9	-0,7

Fonte: Istat (anni 2017 e 2018) e Regione Liguria (anno 2019).
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extralberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.3

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di TEU e di passeggeri; variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni	
				2018	2019
Merci (tonnellate) (1)	84.046	84.976	83.068	1,1	-2,2
Genova	54.185	54.264	52.759	0,1	-2,8
Savona	13.867	14.891	14.393	7,4	-3,3
La Spezia	15.980	15.781	15.882	-1,3	0,6
Imperia	13	40	34	207,0	-15,1
Contentori (TEU) (2)	4.140	4.160	4.079	0,5	-1,9
Genova	2.622	2.609	2.615	-0,5	0,2
Savona	44	65	55	48,1	-16,4
La Spezia	1.474	1.486	1.409	0,8	-5,1
Passeggeri (numero)	4.679	4.784	5.170	1,8	8,5
Genova	3.004	3.092	3.518	2,9	13,8
Savona	1.221	1.201	1.029	-1,6	-14,3
La Spezia	455	472	623	3,7	32,1

Fonte: Assoport e Compagnia L. Maresca di Imperia.
(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	332	-5,8	4,5	450	-3,0	6,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	10	-2,6	3,7	4.036	22,0	11,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	409	-8,6	-4,2	709	-3,4	0,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	64	-11,9	-8,6	151	13,8	17,0
Pelli, accessori e calzature	44	-0,7	33,4	54	30,3	0,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	79	-9,0	-1,8	55	12,2	23,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	613	-2,8	-21,0	587	36,8	-8,0
Sostanze e prodotti chimici	1.216	-5,5	6,5	917	7,6	9,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	526	179,7	114,4	49	-0,3	-1,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	366	-13,8	-8,2	146	0,1	-9,7
Metalli di base e prodotti in metallo	695	-11,2	-27,8	1.287	4,6	14,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	135	-26,2	-4,8	141	-4,2	-4,3
Apparecchi elettrici	314	2,2	-22,5	201	31,2	-5,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.172	-19,4	9,2	532	13,9	-2,4
Mezzi di trasporto	486	-2,7	-48,3	1.300	32,9	-6,7
<i>di cui:</i> navi e imbarcazioni	234	-0,3	-63,6	1.049	105,4	-1,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	194	-10,0	5,2	117	3,0	2,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	15	-33,3	-34,2	49	7,7	7,7
Prodotti delle altre attività	381	23,5	22,6	99	627,3	12,1
Totale	7.051	-6,1	-6,5	10.880	16,5	5,1

Fonte: Istat. Dati provvisori per il 2019.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	3.030	2,9	-12,9	4.222	21,5	3,4
Area dell'euro	2.441	3,0	-13,6	3.633	28,7	4,4
<i>di cui:</i> Francia	723	20,6	-28,0	563	0,3	14,9
Germania	523	-7,8	-19,1	637	195,1	-58,4
Spagna	395	-3,6	-15,3	769	-18,7	8,7
Altri paesi UE	589	2,5	-9,9	589	-8,2	-2,1
Paesi extra UE	4.021	-12,7	-1,0	6.657	13,5	6,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	172	-10,8	39,7	281	-50,5	163,3
Altri paesi europei	365	-3,7	36,5	205	24,7	-22,9
America settentrionale	883	-13,5	9,2	681	4,3	-29,6
<i>di cui:</i> Stati Uniti	838	-13,2	9,9	542	12,4	-37,4
America centro-meridionale	373	6,9	-17,5	276	-0,1	12,6
Asia	1.388	-19,1	0,3	2.612	17,1	-8,2
<i>di cui:</i> Medio Oriente	474	-7,0	-9,3	1.548	36,7	-10,0
Altri paesi extra UE	839	-12,3	-18,2	2.602	23,3	41,3
<i>di cui:</i> Nord Africa	337	-20,5	-36,3	1.242	80,2	15,2
Totale	7.051	-6,1	-6,5	10.880	16,5	5,1

Fonte: Istat. Dati provvisori per il 2019.

(1) Aggregato UE a 28.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Variazione del fatturato	8,5	0,7	-18,6	0,3	1,9	-1,9	5,3	3,3
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,6	6,5	7,1	7,8	8,8	8,7	9,3	9,3
ROE (1)	4,3	-0,5	1,4	3,3	4,5	6,8	8,4	7,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	18,9	24,3	19,2	17,5	14,1	13,2	10,1	9,4
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	7,5	14,2	9,5	8,2	5,7	-0,2	6,4	3,5
Liquidità / Attivo	5,9	6,9	7,7	8,3	7,4	7,4	7,7	6,9
Durata del ciclo operativo (giorni)	48,0	44,9	42,8	39,9	31,1	32,6	30,2	31,9
Leverage (2)	48,6	48,8	46,2	45,2	45,2	41,7	40,0	40,8
Debiti finanziari / Fatturato	36,1	37,3	41,3	37,2	42,4	40,9	36,2	38,2
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	47,6	45,7	44,2	48,1	55,1	48,9	48,2	45,0
Obbligazioni su debiti finanziari	0,4	0,4	0,4	0,4	2,3	3,1	4,6	4,4
Pos. fin. netta / Cap. investito netto (3)	12,7	13,0	10,0	8,2	5,0	2,3	2,3	3,1
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,8	4,1	3,9	3,8	3,3	3,3	2,9	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato a valori di bilancio. – (3) Quota dell'attivo operativo netto finanziata con indebitamento; valori negativi indicano una situazione in cui le risorse finanziarie superano l'indebitamento finanziario.

Indicatori economici e finanziari delle imprese per settore
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Industria in senso stretto								
Variazione del fatturato	11,0	5,3	-36,0	2,3	1,3	-4,6	6,6	2,9
Margine operativo lordo / Attivo operativo	8,0	7,4	8,4	8,6	9,5	9,1	10,9	10,2
ROE (1)	4,9	-1,7	3,2	3,3	4,4	8,3	8,6	6,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,1	25,1	18,0	18,8	17,8	17,6	11,5	12,0
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	6,4	18,4	8,7	10,2	8,3	-5,2	11,1	6,4
Liquidità / Attivo	6,2	8,4	9,4	9,5	7,8	6,9	7,3	5,5
Durata del ciclo operativo (giorni)	38,1	29,8	38,4	32,2	22,7	21,6	24,7	30,0
Leverage (2)	47,9	49,9	44,9	49,3	49,1	43,0	40,3	41,9
Debiti finanziari / Fatturato	29,2	30,3	40,0	44,2	48,2	46,8	38,2	42,7
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	50,3	46,8	44,6	46,9	64,8	59,0	55,0	48,5
Oneri finanziari / Debiti finanziari	4,6	4,7	4,4	4,0	3,8	3,9	3,5	3,2
Costruzioni								
Variazione del fatturato	-2,5	-8,9	-14,2	-7,0	-2,4	3,1	-2,0	0,8
Margine operativo lordo / Attivo operativo	5,1	4,0	3,9	4,0	4,6	5,3	5,7	4,0
ROE (1)	1,4	-5,5	-10,7	-11,3	2,5	-3,5	-13,5	-14,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	33,8	48,9	49,5	48,0	26,4	23,6	18,1	26,7
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	28,7	42,6	44,8	44,3	23,4	20,1	15,5	23,7
Liquidità / Attivo	5,3	4,6	5,3	5,9	6,2	5,8	6,4	6,9
Durata del ciclo operativo (giorni)	345,8	353,2	429,5	424,9	400,7	317,5	306,1	251,4
Leverage (2)	71,6	73,3	74,2	75,6	69,1	68,5	69,1	74,1
Debiti finanziari / Fatturato	92,3	100,7	120,5	123,7	108,3	88,4	78,4	70,8
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	58,2	66,9	69,8	71,9	60,3	61,7	74,6	50,3
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,5	3,9	3,6	3,6	2,5	2,6	2,3	2,3
Servizi								
Variazione del fatturato	7,2	-3,0	-0,1	-0,7	2,7	-0,2	4,8	3,7
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,8	6,3	6,6	7,7	8,8	8,8	8,6	9,1
ROE (1)	4,1	0,7	0,8	3,8	4,7	6,1	9,0	9,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	15,8	21,2	18,0	14,6	10,7	9,7	8,6	6,9
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	6,2	7,8	7,6	4,3	2,8	2,2	2,2	0,8
Liquidità / Attivo	5,8	6,0	6,6	7,7	7,2	7,9	8,1	7,9
Durata del ciclo operativo (giorni)	33,2	35,5	21,9	25,8	18,6	24,7	19,6	21,3
Leverage (2)	46,2	44,9	43,9	39,1	39,9	38,7	37,9	38,0
Debiti finanziari / Fatturato	38,1	39,5	37,3	28,9	34,9	34,6	32,8	33,5
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	43,5	40,5	38,9	44,7	44,8	38,3	39,9	41,4
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,4	3,7	3,5	3,6	3,0	2,8	2,5	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato a valori di bilancio.

Indicatori economici e finanziari delle imprese per dimensione (1)
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Piccole imprese								
Variazione del fatturato	2,9	-4,0	-3,1	-0,6	3,7	2,1	4,4	2,4
Margine operativo lordo / Attivo operativo	6,5	5,7	5,8	6,3	7,3	7,4	8,2	8,6
ROE (1)	-1,0	-4,8	-7,6	-2,9	3,1	-0,1	3,2	6,4
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,6	32,8	30,4	27,4	19,2	17,0	12,8	12,1
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	20,7	24,1	23,8	22,3	13,6	11,3	8,2	4,4
Liquidità / Attivo	7,8	7,7	7,7	8,0	8,7	9,0	9,8	11,0
Durata del ciclo operativo (giorni)	94,4	97,3	95,3	94,1	84,1	76,8	72,0	69,0
Leverage (2)	57,5	57,7	59,6	57,2	53,6	49,2	45,4	43,9
Debiti finanziari / Fatturato	42,6	46,5	47,4	46,8	43,3	38,3	32,2	31,6
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	57,4	60,6	58,6	59,4	56,6	58,8	56,4	56,1
Oneri finanziari / Debiti finanziari	4,1	4,4	4,2	4,2	3,5	3,5	3,2	3,2
Medie imprese								
Variazione del fatturato	2,7	-3,2	..	1,9	5,9	-1,3	4,9	5,6
Margine operativo lordo / Attivo operativo	7,1	8,0	7,9	9,5	8,4	8,2	7,1	6,8
ROE (1)	-0,7	-0,7	0,5	0,4	3,9	3,9	17,1	5,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,6	22,6	21,1	17,2	12,9	16,6	14,5	13,7
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	10,0	13,5	12,5	8,3	4,7	2,9	6,8	7,4
Liquidità / Attivo	4,6	5,3	6,6	7,8	7,9	9,0	8,9	8,2
Durata del ciclo operativo (giorni)	58,9	61,4	51,1	48,1	36,9	56,1	48,3	53,1
Leverage (2)	60,0	58,7	53,2	51,5	50,8	46,5	47,9	49,3
Debiti finanziari / Fatturato	50,7	47,2	42,7	37,3	39,2	51,1	39,1	38,5
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	47,1	46,8	46,9	42,7	33,8	45,8	46,7	40,9
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,9	4,0	4,1	4,0	2,8	2,7	2,6	2,4
Grandi imprese								
Variazione del fatturato	13,2	3,9	-29,5	0,2	-0,3	-4,1	5,9	2,7
Margine operativo lordo / Attivo operativo	8,5	6,5	7,5	8,1	9,7	9,5	10,5	10,4
ROE (1)	7,4	1,0	4,3	5,5	5,1	10,0	7,7	8,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	13,8	20,9	14,0	13,8	12,6	10,9	8,3	7,6
Oneri fin. netti / Margine operativo lordo	1,0	9,8	2,6	2,7	3,1	-5,2	5,7	2,4
Liquidità / Attivo	5,5	7,0	8,0	8,6	6,7	6,1	6,5	5,0
Durata del ciclo operativo (giorni)	22,3	17,1	9,6	13,6	0,8	-1,3	1,6	4,3
Leverage (2)	40,1	41,6	37,7	38,5	40,3	36,5	35,6	37,2
Debiti finanziari / Fatturato	28,5	30,6	37,1	33,0	43,0	38,0	37,0	41,4
Quota di debiti finanziari a medio-lungo	41,2	35,6	32,3	43,0	61,7	45,1	45,3	42,2
Oneri finanziari / Debiti finanziari	3,6	3,9	3,5	3,5	3,4	3,5	2,9	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulla Raccomandazione della Commissione europea del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle micro, piccole e medie imprese. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate. – (3) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato a valori di bilancio.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Liguria											
Industria in senso stretto	82,9	78,6	98,3	82,2	90,4	154,2	133,2	84,5	88,1	55,0	58,3
di cui: attività manifatturiere	91,7	91,2	110,9	97,9	108,6	161,1	150,6	91,8	95,1	55,3	64,5
Costruzioni	39,8	79,8	98,6	96,1	80,4	128,5	107,9	101,1	88,1	54,3	60,5
Servizi	45,4	45,7	52,2	50,2	57,1	59,0	60,1	57,9	38,1	36,0	46,1
Totale	47,6	53,4	64,1	60,6	63,7	79,6	74,7	66,4	50,9	40,3	48,8
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4	96,2	77,3	69,4	73,8
di cui: attività manifatturiere	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9	101,6	81,9	71,6	78,1
Costruzioni	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6	130,9	99,9	97,7	77,1
Servizi	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7	54,9	46,3	44,5	46,4
Totale	54,2	66,4	69,8	71,5	84,3	93,2	79,8	70,9	57,7	54,9	54,4
Italia											
Industria in senso stretto	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0	75,3
di cui: attività manifatturiere	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0	80,5
Costruzioni	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2	59,2
Servizi	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5	41,0
Totale	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6	48,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	4,4	-2,5	-1,1	-2,3
Dic. 2018	2,5	-3,1	2,8	1,7
Mar. 2019	-1,3	-4,1	-1,8	-2,5
Giu. 2019	-4,8	-4,2	-5,0	-4,6
Set. 2019	-6,0	-8,1	-5,3	-6,4
Dic. 2019	-3,7	-8,0	-5,3	-5,9
Mar. 2020	0,5	-6,7	-2,3	-2,9
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	2.438	1.406	9.159	14.204

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	58,2	56,9	56,9	52,4	50,7	50,2	57,0	55,8	55,5
di cui: attività manifatturiere	37,0	37,0	37,0	36,4	36,3	35,2	40,0	39,5	38,5
costruzioni	78,9	79,4	77,8	73,3	71,8	71,1	72,1	71,5	70,8
servizi	60,1	58,6	60,9	55,3	52,7	54,1	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole (2)	74,4	80,3	79,4	71,7	77,2	76,8	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	4,4	5,2	6,3	4,9	6,2	6,9	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	2,6	2,6	2,6	1,7	1,6	1,6	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	1,8	2,6	3,7	3,2	4,6	5,3	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.
 (1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Totale	di cui:								
	dipendenti	indipen.	maschi	femmine						
2016	-0,4	..	-1,1	2,4	-3,7	6,2	0,2	62,7	9,7	69,7
2017	-1,1	1,2	-6,8	-1,3	-0,8	-4,2	-1,4	62,4	9,5	69,0
2018	1,0	1,8	-1,0	0,3	2,1	6,2	1,5	63,0	9,9	70,0
2019	0,4	-0,6	3,1	-0,3	1,3	-3,0	0,1	63,3	9,6	70,2
2018 – 1° trim.	1,4	4,1	-5,8	0,8	2,3	5,6	1,9	62,0	11,0	69,8
2° trim.	1,1	-2,2	10,8	-0,8	3,5	12,5	2,1	63,0	10,3	70,5
3° trim.	1,7	2,1	0,6	-1,8	6,4	-4,2	1,2	64,2	8,5	70,3
4° trim.	..	3,2	-8,7	3,0	-3,6	10,9	1,0	62,6	9,8	69,6
2019 – 1° trim.	-0,9	-2,0	2,2	-0,1	-2,0	7,2	..	61,7	11,8	70,2
2° trim.	0,2	-1,6	5,1	-0,7	1,4	-10,0	-0,8	63,3	9,3	70,0
3° trim.	1,6	1,9	1,0	1,6	1,7	0,1	1,5	65,1	8,4	71,2
4° trim.	0,6	-0,5	4,0	-2,1	4,1	-9,9	-0,4	63,0	8,9	69,3
2020 – 1° trim.	-0,6	1,0	-5,0	-1,8	0,9	-16,6	-2,5	61,7	10,1	68,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni

Pratiche di assunzione (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
A tempo indeterminato	20.497	22.689	26.166	10,7	15,3	-195	7.424
A termine (2)	110.433	113.787	107.993	3,0	-5,1	1.699	-6.530
In apprendistato	9.113	9.832	10.621	7,9	8,0	1.573	1.965
In somministrazione	28.378	27.219	20.886	-4,1	-23,3	746	-795
Con contratto intermittente	28.359	29.822	30.265	5,2	1,5	2.896	3.085
Totale contratti	196.780	203.349	195.931	3,3	-3,6	6.719	5.149
Età							
Fino a 29 anni	75.904	77.230	74.604	1,7	-3,4	9.204	8.033
30 - 50 anni	90.374	92.259	87.617	2,1	-5,0	1.696	1.703
51 anni e oltre	30.502	33.860	33.710	11,0	-0,4	-4.181	-4.587
Settore							
Industria (4)	24.501	26.877	29.505	9,7	9,8	531	2.761
Servizi privati	163.568	167.306	157.796	2,3	-5,7	5.642	2.332
Altro	8.711	9.166	8.630	5,2	-5,8	546	56
Dimensione aziendale							
Fino a 15 addetti	85.234	87.769	88.036	3,0	0,3	2.073	1.277
16 - 99 addetti	39.494	40.774	40.221	3,2	-1,4	2.090	1.486
100 addetti e oltre	72.052	74.806	67.674	3,8	-9,5	2.556	2.386

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. - (2) Comprende anche gli stagionali. - (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. - (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria in senso stretto	460	-34,6	-8,8	4.786	-63,4	229,4	5.246	-58,7	168,0
Estrattive	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Legno	13	78,1	-64,3	1	-99,9	148,0	14	-89,4	-61,6
Alimentari	10	73,9	28,4	-	-97,1	102,2	10	-43,1	31,0
Metallurgiche	-	-100,0	-	2.063	-100,0	::	2.063	-100,0	::
Meccaniche	356	-45,7	10,8	2.553	-56,3	85,6	2.909	-54,6	71,5
Tessili	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Abbigliamento	-	-100,0	-	-	::	-100,0	-	96,2	-100,0
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	18	-22,5	-40,3	6	-100,0	-	24	-57,9	-19,8
Pelli, cuoio e calzature	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lavorazione minerali non met.	11	-23,7	59,4	162	-100,0	-	173	-84,2	::
Carta, stampa ed editoria	3	-77,6	107,2	-	-3,5	-98,7	4	-16,9	-88,6
Installazione impianti per l'edilizia	21	-39,3	-57,4	-	-45,7	-100,0	21	-41,6	-71,8
Energia elettrica e gas	-	-	-	-	-100,0	-	-	-100,0	-
Varie	29	410,2	-46,1	-	-93,3	-100,0	29	59,8	-47,7
Edilizia	502	32,1	-48,2	313	-40,0	442,4	815	23,8	-20,7
Trasporti e comunicazioni	11	55,7	-55,1	596	-9,2	-9,4	607	-7,8	-11,0
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	118	-36,2	-62,9	118	-41,1	-63,2
Totale	973	-1,5	-35,0	5.817	-53,3	133,0	6.790	-41,8	70,0
<i>di cui:</i> artigianato (1)	202	13,5	-33,7	2	-95,1	-58,8	204	-11,4	-34,0

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere ed età
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	68,7	71,3	70,6	70,6	70,4
Femmine	56,2	54,3	54,3	55,4	56,2
15-24 anni	15,1	16,0	16,4	16,1	16,8
25-34 anni	66,0	64,4	66,1	68,6	68,0
35-44 anni	80,1	79,7	78,2	78,0	76,8
45-54 anni	77,8	77,9	77,5	77,0	78,2
55-64 anni	52,3	55,5	55,3	58,0	59,9
Totale	62,4	62,7	62,4	63,0	63,3
Tasso di disoccupazione					
Maschi	8,9	8,3	7,8	8,0	7,4
Femmine	9,5	11,5	11,6	12,2	12,3
15-24 anni	34,5	37,9	34,3	36,3	23,6
25-34 anni	16,0	15,5	14,4	13,1	14,5
35-44 anni	7,1	8,6	8,8	9,7	10,2
45-54 anni	6,4	6,7	6,7	7,4	8,7
55-64 anni	5,4	5,1	5,2	6,0	4,7
Totale	9,2	9,7	9,5	9,9	9,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Riferito alla popolazione di 15-64 anni.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Reddito lordo disponibile	100,0	0,7	1,3	0,9
in termini pro capite	21.981 (4)	1,3	1,8	1,4
Redditi da lavoro dipendente	56,1	0,8	2,7	2,7
Redditi da lavoro autonomo (2)	25,8	0,8	-0,6	0,1
Redditi netti da proprietà (3)	24,4	-0,7	1,1	-2,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,0	-0,1	-1,0	0,8
Contributi sociali totali (-)	20,5	-0,7	1,3	2,3
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,8	-0,5	-1,6	-0,6
Consumi	100,0	-0,3	0,6	0,7
<i>di cui:</i> beni durevoli	6,4	6,1	5,3	1,3
beni non durevoli	36,3	-1,2	0,5	1,2
servizi	57,3	-0,4	0,1	0,3
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,3	1,5	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (Mag. 2020)*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(quote percentuali)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2009	2014	2019	2009	2014	2019	2009	2014	2019
Classe di età									
15-40	4,0	9,5	10,7	3,8	5,8	4,9	8,3	12,2	10,7
41-55	4,1	8,4	7,9	3,2	5,7	4,2	6,4	9,8	8,6
56-64	12,6	11,5	11,2	8,3	10,4	8,0	12,7	14,0	12,5
Genere									
Maschi	3,5	6,9	6,5	2,5	5,0	3,4	6,0	9,4	8,0
Femmine	8,3	13,2	13,2	8,6	10,1	8,8	15,2	16,9	15,0
Cittadinanza									
Italiana	5,0	7,6	8,0	3,4	5,5	4,5	7,8	11,1	9,9
Straniera	5,9	18,8	16,8	7,7	11,0	7,8	7,6	12,4	10,0
Titolo di studio									
Fino a licenza media	8,2	13,0	15,0	5,5	9,4	7,4	11,8	17,5	16,1
Diplomati	4,1	8,0	7,9	3,0	4,9	4,1	4,6	7,4	6,7
Laureati	2,1	4,7	4,1	1,9	3,2	2,6	2,5	3,8	3,4
Totale	5,1	9,2	9,2	3,9	6,4	5,0	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Liguria			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	34.302	-5,2	1,4	1.917.087	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	26.796	-3,6	1,0	1.052.811	-2,6	-0,1
società	4.965	-14,0	-5,3	325.933	-9,7	-7,4
noleggio	613	0,3	79,2	461.013	0,7	6,2
leasing persone fisiche	829	-1,9	15,3	38.046	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	970	4,2	18,0	34.901	..	12,9
Veicoli commerciali leggeri	3.253	-11,9	8,3	187.771	-6,1	3,4
<i>di cui:</i> privati	975	-13,2	-2,5	31.829	-10,1	-1,3
società	1.455	-15,1	15,0	66.423	-10,1	0,7
noleggio	39	8,7	56,0	50.578	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	215	-14,8	9,7	8.803	-1,6	7,6
leasing persone giuridiche	565	2,8	9,1	29.995	-1,8	10,6

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie liguri (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti										
Abitazioni	271,9	279,2	284,0	278,0	267,3	258,4	256,6	253,6	248,2	242,6
Altre attività reali (2)	31,1	27,6	27,9	27,2	25,0	24,5	24,3	24,0	23,5	23,2
Totale attività reali (a)	303,0	306,8	312,0	305,2	292,3	282,9	280,9	277,6	271,7	265,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	34,1	33,5	33,6	35,1	35,9	37,2	38,1	39,4	39,9	40,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	68,0	62,2	59,8	62,4	63,1	63,9	62,2	58,5	60,1	53,9
Altre attività finanziarie (3)	21,9	22,8	22,8	23,5	25,2	27,3	29,6	31,4	33,1	33,5
Totale attività finanziarie (b)	124,0	118,6	116,1	120,9	124,2	128,5	129,9	129,3	133,1	128,0
Prestiti totali	17,4	18,3	18,7	18,4	18,0	17,8	17,6	17,7	18,0	18,4
Altre passività finanziarie	6,2	6,2	6,3	6,2	6,3	6,4	6,4	6,3	6,4	6,5
Totale passività finanziarie (c)	23,6	24,6	24,9	24,7	24,3	24,2	23,9	24,0	24,3	24,8
Ricchezza netta (a+b-c)	403,4	400,8	403,2	401,4	392,2	387,2	386,9	382,9	380,5	369,1
Composizione percentuale										
Abitazioni	89,7	91,0	91,0	91,1	91,5	91,3	91,4	91,3	91,3	91,3
Altre attività reali (2)	10,3	9,0	9,0	8,9	8,5	8,7	8,6	8,7	8,7	8,7
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	27,5	28,3	28,9	29,0	28,9	29,0	29,3	30,5	30,0	31,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	54,8	52,5	51,4	51,6	50,8	49,8	47,9	45,2	45,1	42,1
Altre attività finanziarie (3)	17,7	19,2	19,6	19,4	20,3	21,3	22,8	24,3	24,9	26,1
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti totali	73,6	74,6	74,9	74,7	74,2	73,6	73,4	73,6	73,8	74,0
Altre passività finanziarie	26,4	25,4	25,1	25,3	25,8	26,4	26,6	26,4	26,2	26,0
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Liguria										
Attività reali	190,4	192,6	195,9	191,7	183,4	177,7	177,4	176,7	173,6	170,7
Attività finanziarie	77,9	74,4	72,9	76,0	77,9	80,7	82,1	82,3	85,1	82,2
Passività finanziarie	14,9	15,4	15,6	15,5	15,2	15,2	15,1	15,3	15,5	15,9
Ricchezza netta	253,5	251,6	253,1	252,2	246,1	243,2	244,4	243,7	243,1	237,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	12,0	12,1	11,9	12,1	11,9	11,7	11,7	11,5	11,1	10,6
Nord Ovest										
Attività reali	120,7	122,1	123,9	121,9	118,4	117,0	115,9	115,5	115,3	115,5
Attività finanziarie	89,9	87,5	84,4	88,0	91,5	94,4	98,1	98,3	101,8	98,5
Passività finanziarie	17,7	18,5	18,7	18,5	18,3	18,2	18,0	18,2	18,5	18,8
Ricchezza netta	192,9	191,2	189,5	191,4	191,7	193,1	196,0	195,5	198,6	195,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,9	8,9	8,6	8,9	9,0	9,0	9,1	8,9	8,8	8,5
Italia										
Attività reali	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a3.10

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,0	1,6	1,1	0,9	65,3
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,1	5,6	8,4	5,8	23,0
Banche	9,4	9,1	9,2	6,3	14,9
Società finanziarie	0,5	-0,7	7,0	4,9	8,1
Altri prestiti (3)					
Banche	2,6	2,6	1,2	-1,1	11,7
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,9	2,6	2,7	1,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	55	48	47
Banche con sede in regione	6	4	3
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	5	3	2
filiali di banche estere	1	1	1
Società di intermediazione mobiliare	4	3	3
Società di gestione del risparmio	2	1	1
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	–	5	5
Istituti di pagamento	–	1	1
Istituti di moneta elettronica	–	1	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Liguria			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	962	706	677	33.663	25.409	24.312
Numero sportelli per 100.000 abitanti	60	45	44	56	42	40
Sportelli Bancoposta	488	420	420	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	136	127	120	5.906	5.368	5.221
ATM	1.225	1.129	1.087	45.104	40.396	39.505
POS (1)	46.034	92.975	94.164	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	28,4	57,9	63,1	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	37,8	65,5	68,1	43,1	70,1	72,9

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Genova	21.167	21.148	18.988	3,4	-5,4
Imperia	3.347	3.219	3.004	1,7	-1,0
Savona	5.870	5.458	5.021	-0,1	-0,9
La Spezia	4.371	4.104	3.935	-1,8	0,3
Totale	34.755	33.929	30.949	2,0	-3,5
Depositi (2)					
Genova	21.090	21.199	22.491	0,5	6,0
Imperia	3.778	3.935	4.074	4,1	3,4
Savona	5.959	6.013	6.293	0,9	4,6
La Spezia	4.330	4.468	4.664	3,2	4,3
Totale	35.157	35.615	37.522	1,3	5,2
Titoli a custodia (3)					
Genova	20.716	19.254	20.126	-7,1	4,5
Imperia	3.347	3.090	3.171	-7,7	2,6
Savona	5.338	4.921	5.332	-7,8	8,3
La Spezia	2.707	2.547	2.647	-5,9	3,9
Totale	32.107	29.812	31.275	-7,1	4,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	-3,5	17,7	-0,3	-2,3	-2,6	-1,0	1,3	2,7	0,1
Dic. 2018	-5,3	2,5	2,3	1,7	2,3	-0,7	0,4	3,1	2,0
Mar. 2019	-4,9	-50,9	-0,1	-2,5	-2,5	-2,4	-0,7	3,1	-2,5
Giu. 2019	-4,5	-50,0	-1,4	-4,6	-5,0	-2,8	-1,3	2,9	-3,3
Set. 2019	-2,3	-45,7	-2,4	-6,4	-7,3	-2,7	-1,4	2,8	-4,0
Dic. 2019	-5,3	-33,1	-2,3	-5,9	-6,7	-2,7	-0,9	2,4	-3,5
Mar. 2020	5,0	-17,2	-1,1	-2,9	-3,2	-1,7	-1,3	1,4	-1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	1.670	1.600	1.539	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	1.239	1.257	812	31	9	59
Settore privato non finanziario (1)	31.846	31.072	28.598	2.934	1.936	1.203
Imprese	17.771	16.822	14.204	2.313	1.528	937
Imprese medio-grandi	14.238	13.566	11.258	1.803	1.256	757
Imprese piccole (2)	3.534	3.256	2.947	510	273	179
di cui: famiglie produttrici (3)	1.971	1.863	1.729	245	125	89
Famiglie consumatrici	13.932	14.107	14.263	612	405	265
Totale	34.755	33.929	30.949	2.965	1.945	1.261

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a4.6

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,1	3,1	0,8	12,6	2,5	3,0	1,0	2,0
Mar. 2019	0,1	2,7	1,0	10,1	2,4	2,9	0,9	1,7
Giu. 2019	0,1	2,7	1,0	9,9	2,4	2,0	0,8	1,7
Set. 2019	0,1	1,6	1,1	7,8	1,0	2,0	0,8	1,1
Dic. 2019	0,3	1,4	0,9	6,0	1,1	2,3	0,8	1,1
Mar. 2020 (3)	0,3	1,5	0,9	6,1	1,2	2,3	0,8	1,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a4.7

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	8,0	22,9	14,1	4,8	13,7
Giu. 2019	15,0	23,1	13,9	4,4	13,5
Dic. 2019	10,4	14,9	9,8	3,3	8,7
Mar. 2020 (3)	13,9	14,6	9,8	3,4	8,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	0,7	8,9	8,1	2,8	5,6
Giu. 2019	9,2	9,0	7,9	2,6	5,7
Dic. 2019	7,2	6,4	5,9	1,8	3,9
Mar. 2020 (3)	9,8	6,0	5,7	1,8	3,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali (3)	Incidenza garanzie reali (3)
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	50,0	67,8	72,5	54,4
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	57,9	66,2	67,6	22,1
costruzioni	52,4	69,3	70,2	54,4
servizi	48,0	72,3	77,6	63,4
<i>di cui:</i> sofferenze	66,1	76,2	64,1	43,2
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	75,6	87,0	62,7	31,7
costruzioni	62,7	76,0	67,3	49,9
servizi	67,8	83,5	70,1	47,4
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	42,7	65,1	71,0	64,4
<i>di cui:</i> sofferenze	55,4	75,8	69,4	58,5
Totale settori (4)				
Crediti deteriorati verso la clientela	49,8	67,9	70,8	55,3
<i>di cui:</i> sofferenze	65,5	77,7	64,5	46,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (4) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	2,4	3,8	6,8	2,7	4,4	8,9	12,2	6,5
Imprese	6,9	6,3	5,9	5,5	7,6	15,8	9,1	9,4
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,3	3,2	7,4	17,6	9,8	7,7
costruzioni	5,3	7,9	6,3	12,4	7,3	5,2
servizi	7,0	5,4	8,6	17,0	9,6	12,7
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,5	6,0	8,7	3,7	9,8	16,1	6,6	6,2
imprese medio-grandi	8,4	6,4	5,0	6,0	6,9	15,7	9,8	10,1
Totale	5,7	5,8	6,1	4,9	7,1	14,7	9,7	9,0
<i>In milioni</i>	101	124	165	160	264	552	283	172
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	3,9	2,2	6,3	3,4	5,1	22,0	32,9	41,1
Imprese	3,0	0,6	0,8	3,5	2,3	26,3	41,9	39,3
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	1,9	0,4	0,4	3,8	2,6	22,4	33,8	31,9
costruzioni	4,1	0,3	0,3	2,7	1,6	28,7	50,7	48,3
servizi	3,1	0,8	1,3	4,4	2,6	27,4	41,4	39,3
<i>di cui:</i> imprese piccole	4,1	1,1	1,2	6,5	2,3	29,1	42,4	38,4
imprese medio-grandi	2,5	0,4	0,7	2,6	2,3	25,4	41,8	39,5
Totale	3,2	1,0	2,0	3,5	2,8	25,9	40,0	39,6
<i>In milioni</i>	56	21	54	114	104	974	1.167	753
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	62	..	30	15	6	9	171	729

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	30.500	2,1	4,7	6,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	20.722	3,7	4,9	7,7
depositi a risparmio (4)	9.758	-1,3	4,1	3,0
Titoli a custodia (5)	29.477	-7,1	4,1	-11,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	5.226	1,0	-7,3	-11,7
obbligazioni bancarie italiane	1.774	-35,7	-19,8	-36,7
altre obbligazioni	2.183	-4,6	1,3	-14,3
azioni	2.869	-14,4	18,1	-14,8
quote di OICR (6)	17.360	-3,1	9,9	-6,4
Imprese				
Depositi (3)	7.023	-2,0	7,8	1,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	6.448	..	8,7	2,7
depositi a risparmio (4)	575	-19,2	-1,5	-7,1
Titoli a custodia (5)	1.798	-7,2	19,5	-0,4
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	278	-3,6	2,6	-1,4
obbligazioni bancarie italiane	148	-29,1	-14,3	-17,7
altre obbligazioni	207	21,5	38,8	12,6
azioni	390	-1,2	53,1	-13,8
quote di OICR (6)	764	-1,5	17,8	7,4
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	37.522	1,3	5,2	5,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	27.170	2,9	5,8	6,5
depositi a risparmio (4)	10.333	-2,6	3,8	2,4
Titoli a custodia (5)	31.275	-7,1	4,9	-10,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	5.504	0,8	-6,8	-11,2
obbligazioni bancarie italiane	1.922	-35,3	-19,4	-35,4
altre obbligazioni	2.390	-3,2	3,8	-12,3
azioni	3.259	-13,3	21,4	-14,7
quote di OICR (6)	18.124	-3,0	10,2	-5,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) I dati riferiti ai titoli a custodia sono provvisori. – (3) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	5.539	3.585	91,8	5,9	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	3.197	2.069	53,0	6,7	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	1.721	1.114	28,5	0,9	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	168	109	2,8	35,8	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	44	29	0,7	-6,5	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	137	89	2,3	50,6	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	496	321	8,2	14,7	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	360	233	6,0	35,6	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	69	45	1,1	-47,4	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	31	20	0,5	151,5	26	0,8	5,5	31	0,9	..
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	17	11	0,3	79,0	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	6.034	3.906	100,0	6,5	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità Montane e gestioni commissariali (a esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.–
 (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.285	63,7	3,1	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	214	6,0	21,3	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	1.086	30,3	9,3	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.018	4,4	2,4	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	1.148	7,3	5,6	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	1.119	4,5	7,3	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
oltre 60.000 abitanti	1.068	14,1	14,5	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	85	26,5	-11,5	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	19	5,9	54,1	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	217	67,7	26,5	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	304	14,7	20,1	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	219	15,5	26,4	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	171	7,7	41,5	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	202	29,7	26,4	180	17,7	9,1	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.370	60,7	2,5	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	233	6,0	23,4	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	1.303	33,4	11,8	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.322	5,3	6,0	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	1.367	8,0	8,5	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	1.290	4,8	10,8	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.270	15,3	16,2	1.316	12,0	2,9	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (a esclusione della Gestione Commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai Comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Liguria	747	58,6	34,0
<i>di cui:</i> FESR	393	57,9	35,9
FSE	355	59,3	31,8
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
<i>di cui:</i> FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Liguria		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	6	3,5	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	938	53,6	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	1	0,7	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	2.264	27,3	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	77	13,1	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	4	1,8	42	10,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	662	0,8	43.704	1,7	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	1.239	6,6	20.466	5,8	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	1.043	28,0	18.152	23,2	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	296	29,1	4.351	23,0	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	50	35,5	1.010	46,3	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	1.421	30,6	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	35	1,3	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	1.755	67,0	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	79	1,2	6.539	1,6	10.041	2,0
Totale	3.290	100	87.683	100	135.412	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Entrate tributarie (2)	1.806	1.160	55,6	-0,8	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2	
Regione	424	272	13,0	-3,6	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	125	81	3,9	28,7	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	1.256	807	38,7	-2,1	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
Trasferimenti correnti (3)	701	450	21,6	14,7	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6	
Entrate extra-tributarie	442	284	13,6	-1,8	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5	
Regione	59	38	1,8	-23,2	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	14	9	0,4	-23,8	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	369	237	11,4	4,0	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
Entrate correnti totali	2.949	1.894	90,8	2,3	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2	
Entrate in conto capitale	298	191	9,2	25,9	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9	
Regione	139	89	4,3	8,6	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	13	8	0,4	21,9	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	146	94	4,5	48,9	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
Entrate non finanziarie	3.247	2.086	100,0	4,1	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4	
<i>Per memoria:</i>											
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	6.609	4.245		2,2	3.714		1,1	3.973		2,2	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1 giugno 2020); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	2.372	1,2	1,1	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	538	2,2	2,4	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	1.085	1,0	1,1	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.007	2,2	0,1	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	191	7,6	-3,2	7.048	-0,5	..	7.553	-0,5	..
medici di base	156	-1,2	..	6.178	6.642	0,1	..
ospedaliera accreditata	210	2,3	-1,6	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	113	-0,8	0,7	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	3.379	1,5	0,8	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale IRPEF (5)	783	-0,1	4,8	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA e quota da delibera CIPE (6)	2.118	0,5	-1,0	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	170	-4,0	5,2	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8)	40	57,3	20,1	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	148	8,0	2,6	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	3.379	2,3	1,1	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori pro capite e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Liguria										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-30,7	-30,7	-43,1	-55,9	-50,6	-38,2	-38,0	-33,0	-51,7	-69,1
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.133	2.173	2.124	2.110	2.091	2.100	2.124	2.148	2.203	2.241
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-95	-143	-46	-78	-64	-99	-64	-56	-56	-
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-3,0	-4,6	-1,5	-2,5	-2,0	-3,2	-2,0	-1,8	-1,8	-
RSO + Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	-
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	-

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati Ragioneria Generale dello Stato, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Liguria		Nord		RSO+Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	26.012	167,8	375.071	135,2	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	4.279	27,6	61.066	22,0	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	14.386	92,8	197.838	71,3	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	813	5,2	41.388	14,9	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	229	1,5	11.675	4,2	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	383	2,5	16.620	6,0	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	695	4,5	12.073	4,4	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	256	1,7	3.153	1,1	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	219	1,4	5.267	1,9	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	2.868	18,5	33.720	12,2	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di medicina generale	1.130	7,3	17.902	6,5	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	165	10,1	3.204	9,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	576	3,7	5.422	2,0	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	667	4,3	5.312	1,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	5.381	34,7	85.482	30,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	334	2,2	18.618	6,7	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	180	1,16	2.510	0,90	4.846	0,86	5.179	0,86
<i>di cui:</i> in pneumologia e malattie inizio 2020	277	1,79	2.883	1,04	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	43	0,28	1.479	0,53	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	109	0,70	1.942	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5)	21.463	137,9	559.158	201,6	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	15.764	356,4	471.498	721,9	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	19.430	124,8	356.034	128,4	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	14.666	331,6	239.824	367,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	30.137	1,6	121.494	6,3	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	1.163	0,1	8.273	0,4	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	4.325	0,2	4.934	0,3	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	3.905	0,2	11.295	0,6	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	16.375	0,9	84.433	4,4	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	3.166	0,2	6.536	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	67.675	3,5	165.910	8,6	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	31.183	1,0	93.154	3,3	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	12.748	0,8	42.930	2,4	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	23.731	1,3	29.802	1,5	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	13	..	25	..	6.647	..	15.574	..
Totale	97.812	5,1	287.404	14,9	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020 anche nella seconda parte dell'anno.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	euro pro capite	euro pro capite
Liguria								
Regione	198	321	84	–	–	–	-207	-134
Province e Città metropolitane	49	24	36	3	3	3	-16	-37
Comuni	822	571	165	25	114	87	-53	-231
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	90	38	19	8	32	144	-7	-594
5.001-20.000 abitanti	188	108	34	11	44	143	-9	-205
20.001-60.000 abitanti	114	53	33	4	27	135	-4	-176
oltre 60.000 abitanti	430	372	79	1	11	19	-34	-219
Totale	1.069	915	285	28	117	::	-277	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	–	–	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

	Situazione dei Comuni al 31.12.2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Liguria	RSO	Liguria	RSO	Liguria	RSO	Liguria	RSO
% sul totale	94,3	85,2	2,6	4,5	3,1	10,3	100,0	100,0
	Ipotesi minima							
Milioni di euro	137,2	3.899,5	1,3	355,1	0,6	33,9	139,2	4.288,4
Euro pro capite	104,7	115,9	22,5	43,1	3,7	3,9	90,2	84,9
	Ipotesi intermedia							
Milioni di euro	281,5	6.867,6	8,2	2.584,7	2,4	205,6	292,1	9.657,8
Euro pro capite	214,7	204,1	146,0	313,4	13,9	23,8	189,3	191,1
	Ipotesi massima							
Milioni di euro	349,4	8.231,9	8,5	2.932,2	2,4	214,7	360,3	11.378,8
Euro pro capite	266,4	244,7	151,7	355,5	13,9	24,8	233,5	225,2

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione.– (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	2.242	2.115	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.440	1.359	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-5,1	-5,7	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	15,2	14,9	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	14,1	13,8	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	67,8	68,8	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	–	–	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	2,9	2,6	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	2.712	2.562	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.742	1.645	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-5,0	-5,5	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valore in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo "Le condizioni economiche e finanziarie" del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità; medie annue 2011-2018)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Industria in senso stretto	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	5.641	454	108	1.159	862	4.182	6.204

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Sono escluse le società del settore primario. Per assicurare la confrontabilità delle informazioni, sono state escluse per tutto il periodo in esame le società che avrebbero potuto redigere il bilancio secondo il modello previsto per le microimprese (art. 2435 ter c.c.).

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulla Raccomandazione della Commissione europea del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle micro, piccole e medie imprese. Con esclusione delle società che presentavano le caratteristiche per optare per la redazione del bilancio per le microimprese, sono inserite tra le piccole imprese quelle che occupano meno di 50 persone e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro; le medie imprese sono quelle non piccole che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro; sono grandi tutte le altre imprese non piccole.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato

L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello annuo-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il decreto "crescita" (DL 34/2019), prevede la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario; è possibile ricomprendervi i contestuali interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica. La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia. Statistiche.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate

nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le partecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce “tributi propri” è stata corretta per l’importo dell’IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce “tributi propri”; per i Comuni della Valle d’Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Bolzano l’importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell’ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB ovvero nell’albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest’anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche per l’analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell’attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest’ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre

2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22 marzo 2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi del decreto "cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e);

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Liguria sono state rilevate 93 imprese industriali, 45 dei servizi e 18 delle costruzioni.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Liguria sono state rilevate 101 imprese industriali e 51 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + \text{residuo}$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle

abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definitivo una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto "cura Italia" (decreto legge 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi

tecniche di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria Generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati diffusi dalla Commissione europea.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. — Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a4.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a4.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Ca-

prara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale, sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici..

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa depositi e prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo triennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con l'eccezione di quella del Comune di Roma) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso, sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2018.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25 per cento, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80 per cento nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90 per cento per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100 per cento.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-19 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) i proventi dei casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione, sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap) per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.